Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Febbraio 2018 Numero 86 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1 euro

Astensione operaia!

La classe operaia non può aspettarsi niente di buono da queste elezioni. L'intero processo elettorale, la legge elettorale, i programmi dei partiti in lizza, dimostrano un carattere profondamente antioperaio.

Si tratta di elezioni gestite dietro il paravento dal capitale monopolistico, che ha già pronta la sua soluzione di governo, qualsiasi sarà il risultato elettorale.

Queste elezioni - che esprimono la decadenza della democrazia borghese e di un Parlamento che non conta nulla di fronte alla Borsa - non riservano altra scelta alla classe operaia, che non sia il rifiuto consapevole del voto.

Noi comunisti insistiamo sul significato politico dell'astensione attiva in questa tornata elettorale.

Votare per la politica interclassista e ambigua del M5S, per il confusionismo di "Potere al popolo", per i socialdemocratici di LeU responsabili di tante sconfitte operaie, non è un'alternativa, ma un voto inutile e dannoso dal punto di vista proletario.

Nemmeno serve appoggiare liste che di comunista hanno solo il simbolo, ma sono distanti anni luce dal programma e dalla politica del proletariato rivoluzionario.

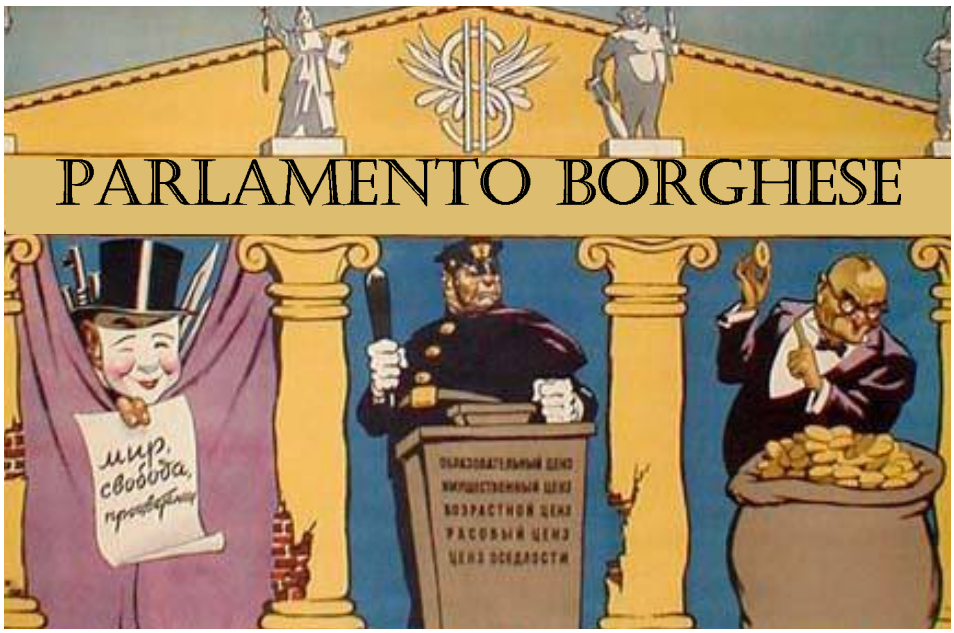
In assenza di un autentico partito indipendente di classe, o almeno di una lista di fronte unico proletario, il rifiuto del voto è oggi sul piano elettorale la forma più efficace, radicale e incisiva di protesta sociale. E' la scelta più seria della classe operaia, quella che esprime la maggiore carica di ribellione contro il capitalismo agonizzante che ci condanna allo sfruttamento bestiale, alla disoccupazione, alla povertà, all'insicurezza della vita, che ci nega i diritti e il futuro.

Astenersi in queste elezioni vuol dire rivendicare tutte le lotte che abbiamo condotto in questi ultimi cinque anni (art. 18, licenziamenti, scuola, ambiente, controriforme, etc.) che sono state sistematicamente disattese, represse, tradite, dai partiti borghesi e piccolo borghesi.

Vuol dire esprimere tutto il disgusto che proviamo per una classe dominante e i suoi valletti, incapaci di rispondere alle esigenze reali dei lavoratori, dei giovani, delle donne, ma capaci di funzionare come una gigantesca idrovora che succhia la ricchezza che gli operai producono.

continua a pag. 2

Non è il parlamento a decidere, ma la potenza del capitale finanziario



I nostri problemi non si risolvono con il voto, ma con la lotta e l'organizzazione di classe!

Il parlamento, la classe operaia e le elezioni del 4 marzo

Il parlamento borghese è un'istituzione in crisi profonda. Conta sempre meno ed è sempre più distaccato dalle esigenze delle masse popolari. Nell'ultima legislatura una legge su tre è stata approvata con un voto di fiducia chiesto dal governo. Più di 100 sono le leggi non approvate dagli onorevoli fannulloni e strapagati. Il fenomeno del trasformismo è dilagante: 564 cambi di casacca in cinque anni.

Non è il parlamento a controllare il governo e a decidere, ma la potenza del capitale finanziario.

Il parlamento non è altro che una macchina di oppressione contro milioni di operai costretti a subire le leggi che i rappresentanti di altre classi sociali approvano a loro danno. E' lo specchio fedele di una borghesia decadente e reazionaria, che ha perso ogni funzione progressiva e mira solo a mantenere i suoi privilegi succhiando il sangue dal proletariato.

Oggi la classe degli operai e delle operaie è priva di un proprio partito indipendente e di una propria rappresentanza politica. Non esiste nemmeno un movimento politico, una coalizione o una lista elettorale capace di manifestare politicamente gli interessi immediati e storici della classe sfruttata, le sue aspirazioni,

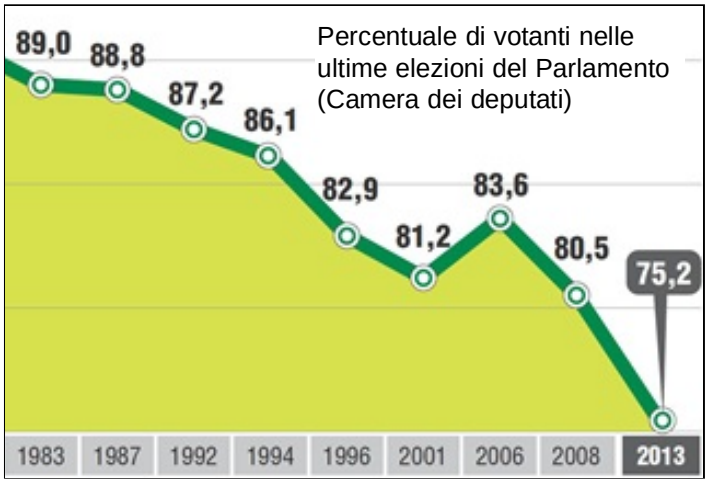
In questa situazione come voterà la classe operaia?

In passato gli operai e le operaie hanno dimostrato la tendenza ad appoggiare partiti (come il PCI e i suoi eredi) che facevano di alcuni problemi sociali il loro cavallo di battaglia elettorale: la sicurezza del lavoro e della vita, i diritti dei lavoratori, il miglioramento delle condizioni di lavoro, il sostegno ai disoccupati e ai più disagiati, l'attenzione alle difficoltà e alle preoccupazioni dei salariati, senza mettere in discussione il modo di produzione vigente.

Oggi però non vi sono più partiti parlamentari di questo tipo e nelle condizioni dell'aggravarsi della crisi generale del capitalismo nessun partito borghese o piccolo borghese può garantire nulla del genere alla massa operaia.

Di conseguenza, se guardiamo ai voti validi espressi nelle ultime elezioni, l'atteggiamento della classe operaia non si differenzia molto da quello delle altre classi sociali. Non è uniforme, specie territorialmente, e assume una figura tendenzialmente coincidente con la distribuzione dei voti ai differenti partiti seguita dalle altre classi.

Questo comportamento esprime un fenomeno di tipo storico: si è fortemente indebolito il rapporto fra la classe operaia e l'ala sinistra della borghesia, così come il rapporto fra voto operaio e sindacato di appartenenza. La fine dell'appoggio preferenziale alle forze riformiste (oggi sono più i borghesi a votare PD che gli operai) non significa però la fine della classe e della lotta di classe, ma solo l'incapacità di queste forze di mobilitare e influenzare politicamente la massa operaia.



Vi sono altri due fenomeni che meritano la nostra attenzione. Il primo è la maggiore variabilità del voto proletario, specie dei giovani e delle donne. Le elezioni del 2013 in cui è saltato lo schema bipolare hanno dimostrato che vi è fra gli operai una tendenza a preferire nuove formazioni politiche, a spostarsi verso le ultime illusioni, specie quelle populiste. E' un sintomo del disorientamento esistente, ma anche della ricerca affannosa di un'alternativa politica.

Il secondo, che più ci interessa, è la forte correlazione fra classe operaia e rifiuto del voto in tutte le sue forme.

Possiamo dire che il solo atteggiamento elettorale caratteristico della classe operaia rispetto alle altre classi sociali è attualmente l'astensione, il voto nullo o bianco.

Ciò esprime l'elevato livello di sfiducia esistente fra operai e operaie nei confronti delle istituzioni, dei partiti borghesi e riformisti, della UE, che sono visti come responsabili del peggioramento della condizione proletaria, delle misure antioperaie e antipopolari approvate negli ultimi anni, della corruzione, etc.

Evidentemente nelle cifre dell'astensione si sommano diversi fenomeni: c'è lo scarso interesse per la politica in generale, ma ci sono anche e soprattutto il disgusto verso gli apostoli del sistema capitalistico, la negazione del voto a figure e programmi politici visti come contrari ai propri interessi, la protesta sociale, la condanna di un sistema infame. Sotto quest'ultimo punto di vista possiamo dire che il grado di maggiore consapevolezza politica degli sfruttati oggi si misura proprio nel non andare a votare. Ne verificheremo la sostanza nelle prossime elezioni del 4 marzo, mentre rilanciamo l'appello a disertare le urne e a creare nelle fabbriche e nel territorio organismi di fronte unico proletario (Comitati, Consigli, etc.).

Purtroppo la dispersione organizzativa e la confusione politica del movimento comunista, la mancanza di una forte organizzazione indipendente del proletariato non consentono ancora di approfittare dell'astensione di massa per trasformarla in movimento politico di classe con un programma rivoluzionario, per creare un nuovo schieramento che si distingua non per dar battaglia a colpi di schede elettorali, ma per la lotta di classe del proletariato, per la rivoluzione socialista e l'edificazione di un mondo diverso e migliore.

segue dalla prima pagina

Decidere di non votare è non solo legittimo, ma doveroso in elezioni manipolate da una legge elettorale fraudolenta. E' la soluzione politicamente e moralmente più limpida, la più dignitosa, la più civile per dire NO a questo barbaro sistema economico, politico e sociale.

Lavoriamo per ottenere la più alta astensione (così come di voti nulli e bianchi) così da delegittimare l'ordinamento borghese, togliere autorità e consenso alla classe dominante, ai suoi politicanti corrotti, ai suoi governi predoni.

Rifiutiamo assieme al voto un sistema reazionario su tutta la linea, incapace di dare risposte ai bisogni operai, ma pronto a proseguire nella sua criminale politica di miseria e di guerra.

Questa è la "campagna elettorale" del proletariato rivoluzionario, che non smetterà per un attimo di agitare le sue rivendicazioni parziali e il suo programma politico chiaro e preciso, che si basa sulla lotta generale di tutti gli sfruttati e gli oppressi contro gli sfruttatori e gli oppressori, mirando diritto alla rivoluzione e al socialismo!

Non ci facciamo fregare, non votiamoli, ma boicottiamoli, organizziamoci e lottiamo per conquistare una nuova società!

Basta illusioni! Rifiuto del voto e organizzazione di classe

La nostra indicazione politica di boicottaggio attivo e di massa delle prossime elezioni politiche del 4 marzo, non è frutto di un astensionismo di principio, ma il suo esatto contrario: l'utilizzazione dell'agitazione elettorale a vantaggio della propaganda e dell'organizzazione comunista, del risveglio della coscienza di classe rivoluzionaria nelle masse proletarie.

Noi comunisti (marxisti-leninisti) non neghiamo certo l'utilizzo del Parlamento borghese a fini di agitazione rivoluzionaria; neghiamo invece che il Parlamento borghese possa essere utilizzato come organo per la conquista del potere politico e forma di amministrazione proletaria dello Stato.

Attualmente non esistono le condizioni per l'utilizzazione rivoluzionaria del parlamentarismo borghese. Esistono invece tutte le condizioni per appoggiarsi sulla sana diffidenza operaia contro il parlamentarismo borghese, i suoi trucchi, la sua corruzione, le sue menzogne, i suoi inganni, per chiarire che il Parlamento ha perso ogni importanza per il miglioramento delle condizioni di vita della classe operaia, così come il riformismo non ha più un ruolo considerevole di fronte alle violenze, alle ruberie e alle distruzioni dell'imperialismo.

Oggi il centro di gravità della vita politica si è spostato in modo definitivo fuori dal Parlamento, anche se esso è ancora utilizzato dalla borghesia per realizzare alcune delle sue misure antipopolari, per la liquidazione graduale delle libertà democratiche e la politica di guerra.

Per questa ragione dobbiamo favorire e promuovere la tendenza della classe operaia e di ampi strati popolari ad assumere per mezzo dei propri rappresentanti il potere direttamente nelle loro mani, tenendoli sotto costante controllo ed esercitando il diritto di revoca dei delegati. Dunque favorendo la formazione di Consigli e Comitati nei luoghi di lavoro e nel territorio.

Non c'interessa discettare su quale variante di queste forme (in teoria ne sono possibili diverse) possa oggi affermarsi con più forza. Non si tratta di dogmi religiosi, sarà perciò la pratica ad offrire il migliore banco di prova.

Così come non ci sottrarremo ai nostri doveri se in avvenire il proletariato potrà scendere sul terreno della lotta elettorale e disporre di una propria pattuglia nelle istituzioni parlamentari della borghesia per affrettare la loro distruzione.

L'importante è capire che la politica borghese ormai non corrisponde più alle esigenze e alle opinioni della massa sfruttata e oppressa; che è impossibile uno sviluppo dell'organizzazione proletaria nei vecchi schemi sindacali, cooperativi e politici; che il nuovo potere, il governo operaio, si baserà sugli organi del potere proletario al centro e nella periferia, nelle città e nelle campagne; che senza l'azione di massa rivoluzionaria, senza l'abbattimento della borghesia la vittoria del socialismo è impossibile.

Lo sfacelo della società borghese, le sue contraddizioni insanabili rendono più naturale e più facile parlare di rivoluzione in quanto prospettiva concreta. Le sue premesse materiali sono più mature d ieri.

Dunque è fondamentale che la classe lavoratrice, i giovani e le donne del popolo, si distacchino sempre più dalle marce istituzioni borghesi, rifiutino di accettare una legge elettorale truffaldina, si sottraggano all'influenza e ai ricatti dei politicanti borghesi, neghino il consenso ai partiti delle classi possidenti, si liberino dalle tradizioni della politica reazionaria e riformista, prendendo coscienza della causa dei loro drammatici problemi e dell'indispensabile soluzione.

I proletari hanno l'esigenza di prepararsi non a ulteriori illusioni e delusioni elettorali, non a nuove forme di opportunismo parlamentare, ma alla riscossa e alla vittoria a prezzo di una dura lotta di classe, rompendo nettamente e risolutamente con i capi opportunisti, populisti, liberisti, con la burocrazia sindacale.

Condizione fondamentale di questa vittoria è l'organizzazione di un autentico partito comunista che assuma il ruolo di guida nella lotta di classe, partecipando attivamente ad essa.

La borghesia prolunga la sua agonia, ci porta alla rovina, ci schiaccia perché ancora non c'è questo partito che potrà sorgere solo dall'unificazione politica, organizzativa e programmatica delle forze rivoluzionarie proletarie oggi frammentate e disperse.

Basta con gli indugi e con le parole senza fatti! I sinceri comunisti, gli operai e le operaie d'avanguardia devono compiere passi avanti per la formazione di un embrione di Partito rivoluzionario e indipendente del proletariato. Oggi, non domani.

L'ultima capriola di Cremaschi

Dunque Giorgio Cremaschi, ex presidente del CC della Fiom, si presenterà alle prossime elezioni politiche come candidato, a Napoli e Bologna, della Lista Potere al Popolo.

La notizia ha fatto sensazione! Dopo la sua partecipazione al No Monti Day, al Comitato No Debito, a Rossa, ad Eurostop (fiaschi ai quali egli ha contribuito... con tutte le sue forze), il Giorgio di Bologna ha deciso di fare un'altra capriola, di tentare un'altra avventura, e di puntare direttamente a un posto in Parlamento: e ce ne parla in un'intervista rilasciata al giornalista Alessandro Bianchi dell'Antidiplomatico.

Che cos'è questa Lista? Un partito politico? No. Un movimento politico organizzato? No. La definisce lo stesso Cremaschi: "Non ha un centro, vive di assemblee territoriali. Siamo un'autoconvocazione in cui chiunque può sentirsi coinvolto"(sic!!). In un articolo di "Scintilla" del mese scorso abbiamo definito quella lista elettorale "un pasticcio indigeribile di populismo di "sinistra", di mutualismo proudhoniano, di riformismo di destra" e dell'eterno movimentismo-assemblearismo che infesta da decenni il terreno della lotta di classe italiana.

Cosa dovrebbe fare la Lista nella quale Cremaschi si è imbarcato? "Organizzare il popolo contro i nemici interni ed esterni". Ma quelli interni non li nomina mai! Dei detentori italiani del grande capitale, sfruttatori della classe operaia del nostro paese, nell'intervista non c'è neanche un nome! I nemici da combattere sono, secondo Cremaschi, i nemici esterni: "le corporazioni transnazionali e l'Unione Europea". Stranamente (o nient'affatto stranamente) è quello che pensano e dicono molti capitalisti italiani: è il made-in Italy che bisogna difendere nel mercato globalizzato! "Prima l'Italia!, è lo slogan di Salvini.

Non vi è da stupirsi, allora, che Cremaschi adesso affermi, al giornalista che l'ha intervistato, di essere d'accordo con molte cose che dicono i Cinque Stelle e addirittura di concordare "con un economista "socialisteggiante" (sic!) della Lega di Salvini".

Operai! Lavoratori e lavoratrici! Basta con questi giocolieri della politica borghese! Riaffermiamo con forza la nostra parola d'ordine: Astensione e boicottaggio attivo nelle elezioni politiche del 4 Marzo!

Spot elettorali e rivendicazioni operaie

Mettiamo a confronto gli spot elettorali dei principali partiti italiani - Partito Democratico (PD), Movimento Cinque Stelle (M5S), Forza Italia (FI) e Lega Nord (LN) – con alcune rivendicazioni parziali dei marxisti-leninisti su sei temi chiave.

Gli annunci elettorali non si basano su veri e propri programmi politici, ma su un'orgia di promesse strombazzate dai boss dei partiti per ingannare gli elettori e accaparrarsi voti.

Queste balle (che fanno il paio con le statistiche sull'occupazione) sono però utili per far emergere i fondamenti di classe dei partiti in lizza e per mettere in risalto l'incompatibilità delle reali necessità di classe con la politica delle forze borghesi e piccolo borghesi.

Non sarà difficile capire qual è la scelta da compiere nelle elezioni del 4 marzo.

Lavoro

PD: incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato; rilanciare il Jobs Act; salario minimo a 9-10 euro all'ora; taglio del costo del lavoro.

M5S: lotta alla precarietà, a partire dal ritorno all'articolo 18 nelle aziende con più di 15 addetti e dal rilancio dei centri per l'impiego.

FI: Totale sgravio fiscale per le aziende che assumono i giovani con contratto di apprendistato o di primo impiego per tre anni.

LN: Difesa del made in Italy introducendo argini contro la concorrenza dei prodotti stranieri. Disincentivo alla delocalizzazione con multe per chi decide, dopo aver ricevuto fondi statali, di spostare la propria produzione all'estero.

M-L: Blocco dei licenziamenti, nessuno deve perdere il posto di lavoro, nessuno stabilimento deve essere chiuso. Abolizione del Jobs Act e delle altre leggi sul precariato,. Assunzione immediata di tutti i precari e interinali. Riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali senza tagli al salario.

Disoccupazione e povertà

PD: aumentare il reddito di inclusione, per ora destinato a 1,8 milioni di poveri.

M5S: reddito di cittadinanza di minimo 780 euro al mese, condizionato alla ricerca di un lavoro, investimenti nei settori tecnologici, riciclo rifiuti, efficienza energetica.

FI: reddito di dignità: chi sta sotto la soglia di povertà assoluta riceverà mille euro al mese, da aumentare per ciascun figlio a carico.

LN: nulla (Salvini: «gli italiani chiedono lavoro non soldi a destra o a manca»).

M-L: cassa integraziome al 100%,; indennità che copra le necessità vitali dei disoccupati. Casa, sanità, scuola e trasporti garantiti e gratuiti per i disoccupati. Abbattimento del canone e delle tariffe di luce, acqua, gas, telefonia, per disoccupati, studenti, pensionati al minimo.

Tasse

PD: ridurre la pressione fiscale per i datori di lavoro, detrazioni di imposta Irpef per le famiglie con figli a carico con tetto Isee per averne diritto, tassazione per i profitti dell'economia digitale internazionale.

M5S: riduzione delle aliquote Irpef, niente tasse per redditi fino a 10mila euro, benefici per le piccole e medie imprese, riduzione del cuneo fiscale e riduzione drastica dell'Irap, abolizione spesometro.

FI: flat tax con un'aliquota unica a beneficio delle grandi imprese destinata a scendere nel tempo, probabilmente partendo dal 23-25%. Eliminare del tutto la tassa di successione e di donazione in vita. Eliminare anche il bollo auto sulla prima macchina.

LN: aliquota unica al 15%. niente più Imu sui negozi sfitti e sui fabbricati di commercianti, artigiani, piccole e medie imprese destinati alla produzione.

M-L: detassazione completa di salario e pensioni fino a 1300 euro. Tassazione fortemente progressiva su profitti, rendite, interessi, redditi. Colpire i monopoli, i patrimoni, le transazioni finanziarie e i consumi di lusso. Sequestro dei capitali dei grandi evasori.

Pensioni

PD: dare attuazione all'Accordo sulla previdenza stipulato con le parti sociali e avvio della pensione contributiva di garanzia per i giovani.

M5S: superamento graduale della Fornero, quota 41 per tutti, taglio delle pensioni d'oro, pensione minima a 780 euro.

LN: abolizione della riforma Fornero.

FI: aumentare almeno a mille euro i minimi pensionistici.

M-L: Abolizione delle controriforme delle pensioni, ripristino del retributivo e delle pensioni di anzianità: 35 anni di contributi e 60 anni di anzianità per andare in pensione con assegno pari all'80% dell'ultimo salario, abolizione delle pensioni d'oro.

Immigrazione

PD: controllare le frontiere, combattere i trafficanti di persone, salvare vite umane in mare e accogliere chi fugge da guerre e persecuzioni, migliorare il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati, attuare con rigore le leggi che regolano ingresso e soggiorno.

M5S: vie legali e sicure di accesso all'Unione europea, embargo alla vendita di armi ai Paesi in guerra civile, revisione del Regolamento di Dublino 3.

FI: azione rapida che blocchi l'immigrazione dalla Libia, accordo con i libici per la creazione di campi profughi e per il blocco delle imbarcazioni che trasportano immigrati.

LN: Stop ai clandestini, espellerli dall'Italia. Difendere i confini dall'invasione.

M-L: politica di accoglienza dignitosa e rispettosa dei diritti dei migranti. Regolarizzazione e parità dei salari e dei diritti per i lavoratori immigrati. Abrogazione delle leggi e delle misure razziste e repressive. Permesso di soggiorno e documenti di viaggio. No ai respingimenti e alle espulsioni.

Politica estera

PD: l'Europa rimane l'orizzonte fondamentale, dopo essersi allargata ad est, deve oggi assumere il Mediterraneo e l'Africa come area strategica. Tornare ai criteri di Maastricht nel rapporto deficit/Pil con limite del 2,9%. Difesa comune europea rimanendo nella NATO.

M5S: Rimanere nella NATO e nella UE, superare il tetto del 3% deficit/Pil.

FI: meno vincoli. "Dobbiamo continuare a voler arrivare a quell'Europa, ma con un governo che sappia battere i pugni sul tavolo fino a minacciare di uscire dall'Europa, senza mai farlo, ma se serve si può dire, tenendo presente che senza l'Italia l'Europa non c'è più". Rimanere nella NATO.

LN: "essere protagonisti in Europa per difendere le famiglie e le imprese italiane". Rimanere nella NATO.

M-L: Basta con la politica di guerra, ritiro immediato di tutte le truppe inviate all'estero. Riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali. Fuori l'Italia dalla NATO, dall'UE e dall'euro. Chiusura di tutte le basi USA e NATO dall'Italia, basta con le servitù militari. No all'export di armi.

Conclusione

Nessuno dei quattro partiti che vogliono andare al governo fa gli interessi del proletariato, tutti fanno gli interessi degli industriali, delle classi possidenti e del ceto medio. Votarli serve solo a peggiorare la condizione operaia e dei disoccupati. Non abbiamo altra scelta che rifiutare il voto, boicottare le urne, negare ogni consenso ai politicanti borghesi e piccolo borghesi.

Il proletariato per emanciparsi può contare solo sulla sua lotta, sulla sua unità e sulla sua organizzazione. I suoi interessi fondamentali potranno essere soddisfatti solo da un Governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati che sorgerà dal movimento rivoluzionario delle masse sfruttate e oppresse.

Prepariamoci fin da subito alla lotta!

Corrispondenza

Quali novità emergeranno dalle elezioni del 4 marzo? Quali sbocchi politici determineranno? Saranno elezioni "inutili"? Queste domande circolano fra i compagni e i lavoratori più politicizzati.

Penso che sia giusto cercare di rispondere con un ragionamento che scaturisce dall'analisi della situazione politica, per prepararci alle prossime battaglie.

Inizio dai risultati più facilmente pronosticabili:

- la crescita dell'astensione, soprattutto proletaria e giovanile, di sinistra, che avrà un notevole impatto sull'esito delle elezioni;
- il tonfo del PD, specie nel meridione, e la sconfitta del progetto renziano, che gli operai hanno tutto l'interesse nel rendere più dura e profonda possibile dopo anni di brutali attacchi alle conquiste sociali e alle libertà democratiche;
- l'affermazione in percentuale della coalizione del centrodestra, guidata dalle sanguisughe di Forza Italia, che però non avrà in Parlamento una maggioranza autosufficiente;
- la conferma del M5S quale ampio contenitore di voti a perdere, ma assai lontano dall'obiettivo sbandierato dall'amerikano Di Maio;
- la ricomparsa di un esiguo gruppo parlamentare socialdemocratico (LeU);
- una pericolosa avanzata elettorale dei nazifascisti.

In una situazione di sostanziale tripolarismo, stallo parlamentare e assenza di un "uomo della provvidenza", i gruppi dominanti della borghesia – che vogliono proseguire con la politica di austerità, le controriforme e la politica di guerra – punteranno per una soluzione di convergenza politica attorno a Forza Italia e PD, che eviti l'instabilità politica e rassicuri gli interessi del capitale finanziario internazionale.

La Germania fa da esempio a questa "grande coalizione", che in Italia potrebbe vedere alla guida del governo una figura esterna ai partiti, gradita all'oligarchia finanziaria. Esponenti del governo USA hanno già fatto sapere che la coalizione fra Berlusconi e Renzi "sarebbe il risultato con cui ci troveremo più a nostro agio".

Anche se i boss dei partiti oggi negano questa combinazione, è probabile che le ingerenze internazionali, le pressioni dei mercati finanziari (spread) e le manovre dei vertici istituzionali faranno prevalere il "senso di responsabilità" e dunque la convergenza dei principali partiti borghesi.

Non scordiamoci che PD, Forza Italia, M5S, Lega, si combattono con spade di cartone su questioni secondarie, ma sono uniti sulle questioni che toccano gli interessi vitali della

classe dominante (la difesa della sacra proprietà privata e del profitto, l'appartenenza alla NATO, etc.). Sono frazioni di un solo partito borghese, pronte a seppellire i loro disaccordi per spartirsi il potere e gli affari. Sono dunque plausibili gli scenari di un "governo di larghe intese", di un "governo del presidente" per attuare il programma antioperaio voluto dai monopoli capitalistici, proseguire le missioni all'estero e distruggere le libertà politiche e sindacali della classe operaia. Sarà l'ennesimo governo non eletto dal popolo italiano, ma imposto dall'oligarchia finanziaria, un governo autoritario e repressivo in cui si concentrerà il peggio del peggio.

La classe operaia deve prepararsi fin da subito a lottare contro il "partito unico" e il "governo unico" della miseria, della reazione e della guerra. L'unità di lotta della classe e delle forze popolari per resistere ai nuovi attacchi della borghesia e del suo nuovo governo è la via maestra da seguire in fabbrica e fuori. Occorre sviluppare la resistenza e l'organizzazione proletaria su tutti terreni di lotta, rafforzare la nostra capacità di lotta, far vivere la solidarietà di classe, per contrapporre al blocco borghese un blocco popolare diretto dall'azione della classe operaia.

Ma dobbiamo anche capire che oggi non esiste alcun partito politico su cui il proletariato possa appoggiarsi, lottare e risolvere i grandi compiti che ha di fronte.

Se non vogliamo rassegnarci, oppure cadere in quell'attesismo che fa il gioco dei nostri nemici di classe, dobbiamo riorganizzarci. I proletari più coscienti e combattivi hanno il dovere di unirsi e porre le basi del partito raccogliendosi in una sola organizzazione indipendente e rivoluzionaria che lotta per l'avvenire della società comunista.

Non perdiamo altro tempo con le beghe di circolo!

S.P., Genova

I giovani proletari non abboccano più

Corrispondenza

Chi ha il coraggio di chiederci il voto? Siamo quelli che lasciano marcire nella disoccupazione per anni. Quelli che vengono super-sfruttati in lavoretti precari per pochi euro al mese, oppure gratis per "fare esperienza" come tirocinanti. Quelli che non conosceranno mai un lavoro stabile.

Siamo quelli che devono emigrare per cercare un futuro degno di questo nome, perché il nostro paese l'hanno venduto a prezzi stracciati a padroni e speculatori.

Siamo quelli a cui vengono negati trasporti, istruzione, cultura, sport gratuiti. Siamo i giovani che non avranno nemmeno la pensione.

Siamo la generazione che dovrà sopportare per decenni la devastazione ambientale, il surriscaldamento del pianeta.

Non crediamo alle promesse dei vecchi volponi e non crediamo alle lusinghe delle false alternative. Il voto non ci include, ma ci emargina perché è la stessa politica borghese ad escluderci. Nulla ci danno e tutto ci tolgono. Nulla vogliamo dargli, tutto vogliamo toglierli, a cominciare dal potere.

Non daremo il nostro consenso ai partiti che in un modo o nell'altro difendono un sistema che non potrà mai garantire il nostro futuro e la nostra felicità.

Se ieri abbiamo votato al referendum per sconfiggere Renzi e il suo progetto reazionario, oggi abbiamo deciso di negare il nostro voto perché nessun candidato può risolvere i nostri problemi, perché sono tutte figurine della classe che ci opprime. Uniremo la nostra protesta, la nostra rabbia a quella dei nostri padri e delle nostre madri, dei nostri fratelli e sorelle che non credono più nelle istituzioni dei ricchi e dei corrotti.

Ma il rifiuto del voto non ci basta. Non chiniamo la testa, ma rialziamola prendendo impegno a organizzarci come gioventù rivoluzionaria, a intensificare la lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, per costruire un mondo nuovo, di pace, solidarietà, amicizia e trasformazione sociale, un mondo in cui la ricchezza creata dalla classe operaia vada a beneficio dei lavoratori e non degli sfruttatori.

Un gruppo di giovani proletari

Resistere ai licenziamenti di massa

La Embraco, azienda della Whirlpool che produce compressori per frigoriferi, ha annunciato e confermato in seguito il licenziamento di 497 operai (sui 537 complessivi).
Il provvedimento è l'anticamera della chiusura dello stabilimento di Riva di Chieri (Torino) già annunciato dall'azienda, e la delocalizzazione della produzione.
La notizia è stata presentata dalle autorità, dai sindacati collaborazionisti e dai media come un fulmine a ciel sereno, eppure già da mesi si sapeva che il padrone voleva ridurre i volumi produttivi.
I licenziamenti di massa alla Embraco, come in altre fabbriche, sono l'ennesima smentita delle chiacchiere del PD e del governo sull'aumento dell'occupazione.
I progetti delinquenziali dell'azienda vanno avanti liberamente. I lavoratori, lasciati soli dalle istituzioni e dai "partiti amici", hanno avviato la loro protesta (cortei e blocchi del traffico, etc.) e stanno raccogliendo la solidarietà degli altri lavoratori del gruppo (i lavoratori Whirlpool di Cassinetta di Biandronno (Varese) hanno indetto uno sciopero di solidarietà).
Solo dopo l'inizio della lotta, per placare la rabbia per i 500 licenziamenti, le autorità nazionali e regionali (Gentiloni, Calenda, Chiamparino) sono arrivati facendo la solita passerella. Ma la soluzione "preelettorale" prospettata, una fumosa "reindustrializzazione", è stata in questi giorni negata dall'azienda, che ha confermato le sue decisioni.
La lotta è frenata e deviata dai bonzi sindacali che, nel loro servilismo estremo, si limitano allo sdegno, ad accusare sterilmente l'azienda di irresponsabilità per una "decisione inaccettabile", a chiedere un tavolo di trattativa urgente a Gentiloni: solo lui, e non la lotta operaia, dicono i boss sindacali, può bloccare i licenziamenti!
Anche dopo la certezza dichiarata della chiusura e dei licenziamenti, i complici dei padroni continuano ad appellarsi alle autorità e "minacciano" a parole l'azienda.
In realtà, nessun lancio di lotta unitaria e generale, nessun atto concreto di opposizione alla decisione presa.
Le richieste pacifiche di

annullamento dei licenziamenti, la promessa della "re-industrializzazione", l'intervento istituzionale al posto della lotta di classe, non porteranno l'azienda a rinunciare alla sua decisione.
In questo modo si finisce solo per smobilitare la disponibilità alla resistenza e alla lotta manifestata dagli operai.
La lotta degli operai Embraco, la lotta di tutti i lavoratori che resistono alle politiche di fame, ai licenziamenti per i profitti, all'intensificazione dello sfruttamento da parte dei padroni, deve diventare sempre più dura ed indipendente.
La lotta degli operai piemontesi deve diventare la ribellione di tutti gli operai contro il padrone, le istituzioni complici, i vertici sindacali conniventi con la proprietà.
Rilanciamo l'invito alla costruzione del fronte unico proletario di lotta con propri organismi (Comitati, Consigli, Assemblee, ecc.) per difenderci adeguatamente dall'offensiva dei padroni e dei loro complici.
Non lasciamo isolare i lavoratori Embraco! A fronte dei licenziamenti di massa, della politica sempre più antioperaia della borghesia, dobbiamo esigere lo sciopero generale nazionale su precise parole d'ordine:
No ai licenziamenti per i profitti e alle delocalizzazioni!
Nessun posto di lavoro deve essere perso, nessuna fabbrica deve essere chiusa!
Lavoro regolare e stabile per tutti, no al Jobs Act e al precariato!

Il braccialetto per gli schiavi salariati

Pubblichiamo di seguito due interessanti corrispondenze apparse sul giornale "Operai Contro", auspicando di sviluppare la cooperazione.

Caro Operai Contro,
Amazon ha brevettato un braccialetto per monitorare ogni movimento degli operai e rendere ancora più intenso e scientifico il loro sfruttamento, rendendo tempo di lavoro vivo ogni movimento e ogni attimo della giornata lavorativa. "20 chilometri al giorno per prendere e spostare i pacchi", oppure "registrare 300 prodotti all'ora", non bastano ancora.
Amazon per ora non ha chiesto agli operai di indossare il braccialetto, se lo dovesse fare, gli operai dovrebbero assolutamente rifiutarsi di indossarlo, perciò si devono organizzare fin da ora.
Il sindacato non può stare zitto o tergiversare su una cosa così grave. I servi dei padroni dei partiti, con gli ultimi governi hanno bastonato gli operai con la Fornero, che oltre alla stangata sulle pensioni ha abolito la giusta causa nel licenziamento, sostituendo e monetizzando il reintegro in fabbrica nei casi di licenziamento illegittimo sancito dal giudice. Poi Renzi con il Jobs act ha abolito la giusta causa nel licenziamento per i nuovi assunti, senza bisogno di andare in causa davanti a un giudice.
I governi dei padroni hanno preparato il terreno a misure ancora più drastiche del tipo, braccialetto per egli schiavi salariati.
Saluti da sostenitore di Operai Contro
Da "Operai Contro" 2.2.2018

Programmi elettorali: manganelli, licenziamenti, balle e promesse

Caro Operai Contro,
la polizia carica gli operai in sciopero della logistica nel pavese, tra gli operai rimasti feriti tre hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso dell'ospedale di Stradella.
Fioccano licenziamenti ovunque, aumentano povertà e miseria.
Lo Stato borghese chiama ad eleggere il nuovo governo dei padroni il prossimo 4 marzo. I programmi dei partiti che si presentano alle elezioni danno per scontato l'uso del manganello, l'uso della forza contro gli operai. Danno per scontato i licenziamenti, singoli e collettivi.
Il contenuto vero dei loro programmi al di là dei fronzoli è: difesa del sistema sociale fondato sullo sfruttamento degli operai, che produce migliaia di licenziamenti, crea precarietà, povertà e miseria. Dall'altro polo aumenta invece la ricchezza per padroni e borghesi. Super impegnati nel preparare liste e programmi elettorali i partiti girano alla larga dalle fabbriche. Sanno che gli operai non partecipano alla farsa elettorale ma pensano alla resa dei conti. Non è dietro l'angolo? Dipende dall'angolo di prospettiva. Ciò che è incontestabilmente assodato è che le illusioni sono sepolte. A votare ci vanno solo i padroni con le loro consorterie organizzati in partiti e carrozzoni clientelari. Gli operai non votano, non scelgono nessun governo dei padroni che legittimi ancora il loro sfruttamento. Operai, avanti nella costruzione del partito.
Saluti da un operaio non votante
Da "Operai Contro" 1.2.2018

No al piano Calenda-Bentivogli!

Il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda e il leader FIM-CISL (dio li fa e poi li accoppia) hanno, alcune settimane fa, lanciato sul Sole 24 ore, la loro proposta di un "Piano industriale per l'Italia delle competenze".

Di cosa si tratta, e soprattutto quale "pacco" si sta preparando per la classe operaia e gli altri lavoratori sfruttati?

La premessa non è delle più incoraggianti. A smentita di tutte le fake-news governative, dei partiti e dei media sulla luce alla fine del tunnel, ecc., i due partono con la conferma che il 2018 è "un anno potenzialmente critico per la tenuta finanziaria del paese. L'unica strada percorribile (sai che novità!) è quella di continuare a muoversi lungo il "sentiero stretto" percorso … ovvero riduzione del deficit, aumento di PIL e inflazione".

Da qui scatta l'ennesima mannaia governativa-cislina.

Il piano, dietro le solite favole su formazione, etc. è un nuovo passo in avanti rispetto al Jobs Act, alla ricerca "del lavoratore perfetto per il capitale". Un ulteriore attacco nei confronti dei lavoratori a tutto vantaggio degli sfruttatori. Tra le "perle, scritte in modo aulico per fregare gli operai, ricordiamo:

"La sfida di una rapidissima innovazione tecnologica che mette in discussione modelli produttivi e organizzazione del lavoro". Ciò significa: più flessibilità, basta quindi una volta per tutte con il posto a tempo indeterminato e i diritti in fabbrica.

"Un mercato del lavoro ancora troppo centralizzato con modalità di determinazione delle condizioni salariali lontane dal contesto competitivo delle singole imprese". Vale a dire gabbie salariali.

"Va incoraggiato un vero decentramento contrattuale, utile anche ai programmi condivisi di miglioramento della produttività, a livello territoriale, di sito e di rete.". Insomma: basta salario fisso contrattuale, ma salario "personalizzato" e discrezionale da parte del padrone per aumentare lo sfruttamento degli operai.

Lo schiavismo operaio, uscito dalla porta grazie alle grandi lotte del movimento operaio rientra dalla finestra grazie a questi mangiapane a tradimento e al loro ennesimo "patto per la fabbrica".

Gentiloni e i suoi ministri vari si sono subito spellati le mani; il PD si affretta a rivendicarne la perfetta sintonia con il suo

programma elettorale. Il centro destra, in opposizione al PD per i posti e le poltrone, ma unito al governo quando si tratta di colpire i lavoratori, fa da sponda velocemente.

Confindustria e gli altri sindacati acconsentono. Le loro perplessità riguardano l'attacco alla contrattazione nazionale, da loro considerata il modo più efficace per determinare i minimi salariali in funzione antioperaia e, per quanto riguarda i sindacati, la chiave per mantenere il loro potere di contrattazione. Il loro appoggio sostanziale al piano è comunque garantito.

Chi pensava che con il Jobs Act e altre infamie i padroni si fossero saziati è servito. Il piano Calenda–Bentivogli costituisce il prosieguo dell'offensiva capitalistica.

La sua applicazione darebbe un colpo formidabile alla già precaria condizione di vita e lavoro di milioni di lavoratori sfruttati.

Il piano, inoltre, fa compiere un ulteriore passo in avanti nella completa integrazione dei vertici sindacali nelle istituzioni borghesi.

La classe operaia, ma anche gli altri lavoratori al suo fianco, devono impedire con la lotta la realizzazione di questo piano.

Gli operai, e i militanti sindacali di tutte le correnti che vogliono difendersi dall'attacco congiunto padroni-governo-vertici sindacali devono protestare vigorosamente contro il piano Calenda-Bentivogli che lede i loro interessi, diritti e condizioni di lavoro.

Pioltello: di chi la responsabilità?

Corrispondenza

Ennesimo disastro ferroviario: vicino la stazione di Pioltello-Limito, sulla linea Milano-Padova, un treno regionale carico di pendolari è deragliato il 25 gennaio.

Tre pendolari sono morti e circa cinquanta sono i feriti, anche in gravissime condizioni.

Al di là delle dinamiche dell'incidente, un cedimento strutturale della rotaia (ma c'è ancora tanto da chiarire), alcune considerazioni sono d'obbligo.

Ancora una volta si tratta di un treno di operai, studenti, pensionati, uomini e donne del popolo.

Ancora una volta sono gli "ultimi" di questo paese a essere colpiti.

Gente "normale", come direbbe certa stampa, che ha il solo "torto" di viaggiare sui "carri bestiame" di un sistema ferroviario regionale spesso da terzo mondo.

Per l'ennesima volta si aprono commissioni d'inchiesta ministeriali e della magistratura.

Per l'ennesima volta ci dicono che "verranno stanziate risorse", mentre in questi anni si sono tagliati gli investimenti nei trasporti pubblici e in sicurezza.

In realtà i colpevoli responsabili di questa ennesima tragedia sono facilmente individuabili, se solo si avesse il coraggio e l'onestà intellettuale di farlo: sono i responsabili aziendali che sacrificano la sicurezza alla logica del profitto!

Anche stavolta non siamo di fronte ad una fatalità, o a errori individuali, ma ad una tragedia dalle chiare responsabilità politiche e di classe.

La strage di Pioltello è figlia di una realtà nascosta dalla pubblicità dell'alta velocità, ma che è lo strazio quotidiano per milioni di pendolari.

La realtà è quella dell'affossamento del trasporto locale, dei tagli del personale, dell'azzeramento della manutenzione dei treni e degli impianti, della rete ferroviaria e viaria, dello stato di abbandono in cui versano le stazioni periferiche.

Che ci sia una precisa volontà politica a perpetuare questa situazione è dimostrato anche dalla infame decisione della Commissione antisciopero di impedire ai ferrovieri di scioperare per la sicurezza!

Non possiamo consolarci con l'ennesima, generosa prova di solidarietà dei soccorritori, che ha mostrato ancora una volta come i lavoratori di questo paese siano di gran lunga migliori dei propri governanti.

I morti e i feriti di Pioltello sono i "nostri" morti e i "nostri" feriti.

Basta con lacrime e sopportazione!

Non servono gli appelli alle istituzioni, dobbiamo dare battaglia UNITI E ORGANIZZATI – ferrovieri, operai, lavoratori, studenti, pendolari, sindacati classisti - per avere trasporti dignitosi e sicuri, ben sapendo che questo fondamentale diritto, così come gli altri diritti della maggioranza oppressa, sarà garantito veramente soltanto da un governo operaio.

La denuncia puntuale e la lotta irriducibile contro chi provoca e copre questi stragi è il miglior modo di esprimere il cordoglio solidale alle famiglie delle vittime. Un pendolare

Non per fatalità, ma per il profitto

I fatti d'ogni giorno nei paesi in cui domina il capitale parlano di un'attività mostruosa, criminale. Le fabbriche, i cantieri edili, i luoghi di lavoro diventano sempre più spesso la tomba degli operai.

Con l'inizio d'anno sull'altare del profitto sono stati già sacrificati tanti lavoratori.

La produzione industriale vede una modesta ripresa, ma gli investimenti produttivi e le sostituzioni di apparecchiature e materiale usurato non sono stati fatti dopo anni di stagnazione, all'evidente scopo di abbassare i "costi improduttivi" e mantenere alti i profitti. Inevitabilmente, cresce il numero di operai che crepano sul lavoro.

La recente strage di Milano, dove hanno perso la vita quattro lavoratori, si inscrive in questo contesto, tipico di un modo di produzione in cui la vita degli operai vale zero.

Nessun accenno a ciò voi troverete nella chiassosa campagna elettorale in svolgimento.

In sua vece, la filantropia borghese si occupa di nuove società per la difesa degli animali dai maltrattamenti.

In verità quando il velo della società borghese si squarcia, appare tutto il retroscena dello sfruttamento capitalistico.

L'intensificazione dell'oppressione e del feroce sfruttamento capitalistico, l'assoluta mancanza di condizioni pur minime di sicurezza hanno come conseguenza l'aumento degli incidenti sul lavoro, il flagello delle malattie professionali vecchie e nuove, mentre molti altri lavoratori perdono totalmente o parzialmente la capacità lavorativa.

La realtà del capitalismo smentisce tutte le chiacchiere dei nuovi socialdemocratici e conferma quanto afferma la dottrina di Marx e di Lenin, e cioè che le piaghe del capitalismo possono venire eliminate solo con la scomparsa dell'ordinamento capitalistico.

Assetata com'è di profitti la borghesia non si arresta davanti a nulla, limita al massimo le spese per migliorare le condizioni di lavoro, per le misure igienico-sanitarie, la sicurezza tecnica dei lavoratori.

La borghesia con le "nuove leggi del lavoro" che presupporrebbero l'"efficienza della produzione" tende ad accrescere ancor più i profitti intensificando l'oppressione e lo sfruttamento delle masse lavoratrici.

La realtà odierna dimostra che la borghesia resta pur sempre una classe parassitaria, che si arricchisce sempre più sfruttando e impoverendo le masse lavoratrici e in primo luogo la classe operaia.

Il grido accorato di assassini lanciato contro i padroni dopo l'ennesimo incidente sul lavoro alla Lamina di Milano non si è ancora spento, che nuovi inganni vengono orditi per la classe operaia.

Non diamo retta a chi vuole risolvere il problema della sicurezza sul lavoro con le commissioni e i tavoli bilaterali.

Non ascoltiamo i lacchè vecchi e nuovi della borghesia, gli zelanti difensori della Costituzione italiana, i quali non riusciranno a nascondere con i giri ampollosi di parole il carattere tartufesco e truffaldino di ogni costituzione borghese.

Non attendiamo i giudici imparziali, poiché attendersi un giudizio imparziale nella società della schiavitù del lavoro salariato è un'ingenuità altrettanto folle quanto attendersi che i capitalisti siano imparziali quando si tratta del profitto del capitale.

Non crediamo alle lacrime versate dai rappresentanti dello Stato borghese: ogni colpa sarà riversata su qualche lacchè degli industriali e infine sulle stesse vittime che non possono più difendersi.

Gli scioperi di qualche ora e in qualche fabbrica, i proclami bellicosi di qualche sigla sindacale non bastano.

È vero che al nostro tempo l'ideologia riformistica della conciliazione fra le classi ha lasciato le proprie tracce nei vari strati della classe operaia.

Tuttavia le masse lavoratrici del nostro paese danno sempre più segnali di volersi sollevare e di attestarsi sulle barricate della lotta di classe, opponendosi vigorosamente all'oppressione e al feroce sfruttamento capitalistico, alle molteplici manovre del capitale per superare la crisi senza pagare di tasca sua.

La forza della classe operaia è nella sua organizzazione.

La classe operaia deve serrare le sue fila in un fronte unico consapevolmente e coscientemente condotto nella lotta contro il capitale, facendo risuonare forte la voce della dottrina di Marx e di Lenin in ogni angolo del paese, presso ogni strato delle masse lavoratrici.

Gli operai con una salda coscienza di classe non possono ancora più a lungo sfuggire al compito che gli si pone irresistibilmente davanti: la costruzione del partito indipendente della classe operaia.

Quanto più la spinta spontanea delle masse cresce, quanto più il movimento si estende, tanto più rapidamente e incomparabilmente aumenta il bisogno di coscienza nell'attività teorica, politica e organizzativa.

Solo nel partito comunista si armonizzano in modo organico la rappresentazione fino in fondo scientifica, oggettiva, della realtà con gli interessi della classe operaia, quale classe più progressista e più rivoluzionaria della società attuale, con la tendenza oggettiva dello sviluppo verso il socialismo ed il comunismo.

Attacco antipopolare e agitazione rivoluzionaria

Gas, acqua, elettricità, autostrade: con l'inizio dell'anno gli aumenti delle tariffe di servizi essenziali colpiscono i già miseri redditi popolari.

Gli astrusi indici della statistica ufficiale vogliono convincerci che in Italia si spende e si risparmia di più, che non esiste una vera e propria miseria. L'aumento dei prezzi di prodotti e servizi – cioè la perdita di valore del salario reale – a sentire gli "economisti" dell'UE dovrebbe essere considerato un segno di miglioramento della situazione.

La disuguaglianza economica si farà sentire in proporzioni accresciute.

Con ben più che la polemicuccia sui sacchetti dei supermercati, bisogna rispondere.

La questione degli aumenti non dovrebbe rimanere solo una questione di calmieri da introdurre e di graduatorie del basso reddito. Essa dovrebbe diventare la questione dell'esistenza elementare delle masse popolari, che non solo con queste tariffe sono costrette a fare i conti quotidiani, ma con la disoccupazione dilagante che rende aleatori i piccoli aumenti, le mance concesse qua e là.

Solo impostata in modo generale la questione delle tariffe potrà diventare questione popolare di massa.

Per sconfiggere la demagogia sociale che su questi temi imbastisce i suoi slogan reazionari, con lo scopo di allontanare i lavoratori dalla lotta contro il capitalismo generatore all'infinito di povertà e di miseria, di infondergli i sentimenti di una totale impotenza del proletariato dinanzi alla forza organizzata del capitalismo, c'è bisogno di un gran numero di agitatori rivoluzionari che diventino la voce autorevole della classe lavoratrice.

Bisogna servirsi di ogni tribuna per generalizzare tutti i problemi e metterne in evidenza i legami con la questione principale: l'impossibilità per il capitalismo di assicurare le condizioni di esistenza alle masse lavoratrici sfruttate, la decomposizione inarrestabile del regime che difende e salva il parassitismo dei monopoli e degli speculatori della finanza.

La necessità quindi che il proletariato conquisti il potere e che tutte le altre classi oppresse e sfruttate aiutino il proletariato nella sua lotta rivoluzionaria.

Marx, creatore del socialismo scientifico

Nel corso del 2018 - anno del bicentenario della nascita di Marx - su ogni numero di Scintilla apparirà una pagina dedicata ad alcuni aspetti del suo pensiero e della sua opera.
Nel mese di gennaio abbiamo pubblicato una introduzione al pensiero e all'opera di Marx (disponibile sul nostro sito internet), ora proseguiamo con un articolo che affronta un tema spesso mistificata dai revisionisti.

Marx ed Engels con la loro opera hanno elaborato la teoria e la tattica del socialismo scientifico (o comunismo), in un' aspra lotta contro le scuole del socialismo piccolo-borghese, del socialismo utopico e altre correnti socialiste reazionarie.
Il Manifesto del Partito Comunista (in questo mese ricorre il 170° anniversario di questo capolavoro) offre una sintetica esposizione critica delle correnti socialiste non proletarie e antiscientifiche, idealistiche o irreali, a cui rimandiamo i lettori.
Marx è stato il primo a trasformare il socialismo da utopia a scienza, come risultato della visione delle contraddizioni di classe fra proletariato e borghesia e delle insanabili contraddizioni del modo di produzione capitalistico.
Per Marx la nuova società non è più un'invenzione di sognatori o un sistema ideale derivante da principi astratti, com'era stata vista nel passato, ma il risultato necessario dello sviluppo della società capitalista e della lotta fra le classi antagoniste che si svolge al suo interno. In questo "movimento reale", al proletariato spetta il compito storico di impadronirsi del potere politico, abolire il capitalismo e costruire il socialismo, prima fase, inferiore, della società comunista, realizzando così la missione storica della liberazione dell'intera umanità.
Marx ha chiarito che in questo periodo di trasformazione rivoluzionaria lo Stato "non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato". Questo significa che solo una specifica classe sociale, la classe operaia, può dirigere tutta la massa dei lavoratori e degli oppressi dalla borghesia nella lotta per spezzare il giogo capitalistico, distruggere lo Stato borghese, schiacciare la resistenza degli sfruttatori, organizzare la società socialista e sviluppare la rivoluzione internazionalmente per proseguire la lotta fino alla società senza classi e senza Stato.
Dal punto di vista teorico Marx giunge al socialismo moderno – che è ad un tempo la teoria, la tattica e il programma del movimento operaio e comunista internazionale – elaborando e sviluppando tre fondamentali correnti d'idee del secolo XIX:

- Il socialismo francese, dai precursori illuministi che erano dei materialisti, seppure ancora volgari (Diderot, D'Alembert, Holbach, etc.), fino a Saint Simon e Fourier che sostenevano un carattere pianificato, socialmente organizzato della produzione, come messaggio di tipo evangelico o filantropico, senza rapporto con la lotta rivoluzionaria degli operai;
- La filosofia classica tedesca, in particolare la dialettica hegeliana: Marx gettò via il suo guscio mistico e la sua forma mistificatoria, recuperando e ripulendo il nocciolo razionale che c'è in essa. In tal modo ha creato il materialismo dialettico, la filosofia del proletariato, e la concezione materialistica della storia, le più grandi conquiste del pensiero scientifico.
- L'economia politica classica inglese, in particolare Ricardo e Smith, che hanno posto le basi della teoria secondo cui il valore deriva dal lavoro, per arrivare alla scoperta marxiana del plusvalore e alla critica scientifica dell'intera economia borghese.

La dottrina di Marx sorge dunque come continuazione diretta della dottrina dei più grandi rappresentanti di queste fonti e si nutre anche delle grandi scoperte delle scienze naturali (fisica, chimica, biologia, etc.).
Solo con Marx la lotta della

classe operaia trova un programma scientifico, una concezione strategica e tattica. Il socialismo scientifico marxista è un vertice del pensiero e una concezione nuova, integrale e unica del mondo e della società, superiore a tutte le filosofie e le religioni nate sul terreno della società divisa in classi. Perciò il marxismo non ha alcun bisogno di appoggiarsi su brandelli di altre correnti di pensiero che esprimono gli interessi delle classi possidenti.
Il punto essenziale della dottrina del socialismo scientifico è l'interpretazione della funzione storico-universale del proletariato come creatore della società socialista, che Marx formulò per la prima volta nel 1844.
Da allora ai nostri giorni la storia ha provato che solo questa classe, la più rivoluzionaria di tutta la società, può strappare il potere alla borghesia e costruire una società basata sulla proprietà comune, sociale, dei mezzi di produzione e di scambio e l'abolizione di ogni forma di sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano. Ecco due tratti essenziali che differenziano il socialismo scientifico dal capitalismo, senza i quali non si può nemmeno parlare di socialismo e tanto meno di comunismo.
Nel socialismo la produzione e la distribuzione dei beni è pianificata e nella produzione dei beni materiali si stabilisce il principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro".
Nella fase superiore, cioè nella società comunista, in cui spariscono le vecchie divisioni fra lavoro manuale e intellettuale, città e campagna, e la concezione borghese del diritto "uguale", il principio direttivo diventa "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni".
Alla luce dell'esperienza storica compiuta dal proletariato, delle vittorie e delle sconfitte subite, delle rivoluzioni e delle controrivoluzioni, le teorie politiche che ipotizzano un socialismo non classista, non proletario, meritano di essere trattate per quello che sono: posizioni da smascherare e combattere senza pietà in quanto – in un modo o nell'altro – fanno il gioco della reazione.
Purtroppo oggi c'è una grande confusione e incomprensione riguardo il socialismo scientifico.
La borghesia ha tutto l'interesse a spacciare per socialismo quello che non è socialismo, così da sviluppare velenose campagne ideologiche e politiche anticomuniste, dirette contro la classe operaia e i popoli oppressi per convincerli che non bisogna lottare per la nuova società, che il capitalismo è l'unico orizzonte possibile, che la teoria e le conclusioni del socialismo scientifico sono vecchie, superate, etc. (in realtà la borghesia non può elaborare una filosofia e una concezione scientifica del mondo).
I revisionisti, che hanno svuotato di contenuto rivoluzionario il socialismo scientifico e fatto regredire la lotta della classe operaia e dei popoli oppressi a un livello

continua a pag. 10

Sulla celebrazione del 21 gennaio e la questione di Gramsci

La giornata del ventuno gennaio, anniversario della costituzione del PCdI - Sezione della Internazionale comunista, dovrebbe essere celebrata con una manifestazione di massa del proletariato rivoluzionario del nostro paese.

Purtroppo le condizioni storiche, l'arretramento della classe operaia, lo sbriciolamento organizzativo e gli sbandamenti ideologici esistenti ancora non lo permettono.

A Livorno, si è dunque svolta quest'anno, in modo non dissimile dagli anni scorsi, una manifestazione di alcune centinaia di compagni di fede comunista, dignitosa nelle attuali circostanze, ma con dei limiti che non possiamo far passare sotto silenzio.

La celebrazione ha visto una scarsissima preparazione e propaganda a livello nazionale, è passata sotto tono, quasi che tale importante anniversario dovesse essere confinato al livello di un evento locale.

La scadenza dovrebbe essere invece promossa, valorizzata e amplificata da tutti i comunisti.

La manifestazione ha visto un corteo a "compartimenti stagni", dove le poche forze presenti hanno sfilato in modo palesemente separato, mostrando indifferenza le une verso le altre. Il vecchio male del settarismo si riproduce sotto nuove forme.

Inoltre, non è mancato chi ha approfittato dell'anniversario per fini elettoralistici.

Niente di più distante dalla visione e dall'agire politico del compagno Antonio Gramsci, che fu un fondatore del PCdI e il segretario artefice della sua maturazione come partito leninista, vittima di un complotto reazionario che ancora perdura e sul quale è necessario spendere ancora qualche parola.

Nel passato, Togliatti ha consegnato Antonio Gramsci ai promotori della società borghese, anche se camuffati da uomini di cultura, per imbalsamarlo e per ridurlo alla figura di un pensatore "libero", "geniale" in quanto astratto, di un umanitarista, di un santo votato al sacrificio individuale.

Oggi, una nuova categoria di pseudomarxisti, con una protervia pari alla malafede, ricorre alla manomissione dei suoi scritti per falsificare il suo pensiero.

Qual è la questione essenziale dalla quale lo pseudo-marxismo travestito coi simboli comunisti fugge come il diavolo dall'acqua santa?

L'opera principale a cui Antonio Gramsci dedicò tutta la sua vita fu la costruzione del Partito Comunista d'Italia, di un partito marxista-leninista che rendesse possibile al proletariato italiano di condurre e vincere la rivoluzione socialista ed edificare la nuova società.

La grandezza dell'opera di Antonio Gramsci consiste nell'aver saputo far superare al proletariato italiano lo stadio primitivo in cui allora si trovava il socialismo, nell'aver spezzato i suoi limiti storici originari.

A Gramsci va il merito della svolta irreversibile che collegò il proletariato italiano al grande movimento internazionale, traendo gli insegnamenti e cogliendo i frutti dell'esperienza dei Soviet e della Rivoluzione d'Ottobre come della lotta condotta dalla classe operaia degli altri paesi.

La conquista della piena autonomia politica, il distacco dalla piccola borghesia e dalla sua ideologia riformistica, coincidono nell'opera di Gramsci con l'inserimento del proletariato italiano nell'esercito internazionale.

Gramsci fu un leninista e un uomo di partito nel senso più pieno.

Per Gramsci il partito leninista è l'espressione compiuta del socialismo scientifico nell'epoca dell'imperialismo, non è una necessità valida per questo o quel paese, in questo o quel frangente storico. Esso è lo strumento – lo stato maggiore – indispensabile alla classe operaia per fare la rivoluzione nell'epoca dell'imperialismo, per prendere il potere e mantenerlo nella società della dittatura politica del proletariato.

Come egli si esprime, il nucleo fondamentale del leninismo nell'azione pratica è la dittatura del proletariato, ed alla questione della preparazione e dell'organizzazione della dittatura proletaria sono collegati tutti i problemi di tattica e di organizzazione del leninismo.

La linea rivoluzionaria tracciata da Antonio Gramsci è di una viva attualità per chi vuol condurre oggi la lotta di classe sino all'abbattimento della borghesia e alla costruzione di una società socialista fondata sulla sostituzione del lavoro salariato col lavoro associato.

Il pensiero di Antonio Gramsci si rivela di grande utilità pratica per aiutarci a comprendere e risolvere i problemi dell'oggi. Esso deve diventare un'arma formidabile nelle mani degli operai rivoluzionari, per accelerare la disfatta dello pseudo-marxismo che resiste tra le fila del movimento operaio e procedere il prima possibile alla ricostruzione del partito comunista marxista-leninista.

È impossibile finirla col capitalismo, senza aver posto fine alla persistenza dello pseudo-marxismo nella classe operaia.

Alcuni compagni presenti a Livorno

segue da pag. 9 - Marx

molto basso su tutti i terreni, ancora continuano a parlare di socialismo e a definirsi socialisti. Ma come abbiamo visto, dapprima i revisionisti sovietici hanno deformato il socialismo e restaurato il capitalismo, e oggi i revisionisti di Cina – un paese che non ha mai raggiunto il socialismo proletario - si nascondono dietro la formula del "socialismo di mercato" per sfruttare a sangue e ingannare centinaia di milioni di proletari.

Vi sono poi le attuali varianti piccolo borghesi del socialismo, come quelle diffuse in America Latina e in Europa sotto il nome di "socialismo del XXI secolo", che preconizzano la possibilità di costruire il socialismo senza la rivoluzione sociale del proletariato, senza instaurare la dittatura del proletariato, senza la necessità del partito marxista-leninista chiamato a elevare la coscienza, organizzare, unificare, mobilitare e dirigere nella lotta la classe più rivoluzionaria e i suoi alleati alla conquista della nuova società. Nella loro essenza sono ciarlatanerie sociali, che non causano nessun danno al capitale e molti danni alla classe operaia.

A 200 anni dalla nascita di Marx, il capitalismo sta portando alla distruzione il genere umano e il pianeta.

La crisi capitalistica e il feroce attacco alla classe operaia e ai lavoratori sfruttati, le condizioni di miseria dilagante per milioni di lavoratori, di giovani, hanno riportato all'ordine del giorno la questione del socialismo e della sua attualità, come alternativa radicale allo stato di cose presente.

Questo socialismo non può essere altro che quello scientifico, teorizzato da Karl Marx, gigante del proletariato.

Risposta a un articolo stimolante

Il compagno Michele Michelino ha pubblicato nel numero di gennaio 2018 di "nuova unità" un articolo dal titolo "Potere operaio e organizzazione comunista".
La redazione di Scintilla, reputando della massima importanza i contributi prodotti su questo tema, ha letto con interesse e discusso l'articolo.
Dopo un'analisi della situazione politica e della capacità della classe dominante di controllare e canalizzare il dissenso in diversi contenitori politici, il compagno Michele scrive che " i pochi operai e proletari rivoluzionari, comunisti, sono costretti a lavorare nel movimento di massa, sindacale, sociale, divisi fra loro, frazionati, dispersi e annacquati fra alcune decine di organizzazioni che si definiscono "comuniste" senza alcun confronto fra loro, alcun dialogo, con gli operai spesso isolati anche nelle loro organizzazioni".
L'osservazione è corretta, poiché rispecchia la difficile situazione esistente.
Sul come venir fuori da questa situazione il compagno Michele scrive che occorre "cominciare a interrogarsi sul come uscire dal pantano in cui siamo caduti, come ricomporre la classe proletaria, la nostra organizzazione politica rivoluzionaria".
Anche su questo punto siamo d'accordo, è necessaria una seria e profonda riflessione, che non si fermi al contingente.
Così come non possiamo che condividere la seguente affermazione "oggi serve una sola organizzazione di classe proletaria anticapitalista-antimperialista di combattimento, indipendente, non di mera rappresentanza", che noi qualifichiamo come organizzazione comunista.
In conclusione del suo articolo, si esprime giustamente a favore della costruzione di "un'unica grande organizzazione di classe che si pone l'obiettivo del potere operaio". E' questo anche il nostro principale obiettivo.
Infine, il compagno Michele afferma: "Oggi il "che fare" è: quale deve essere il ruolo dei comunisti nel movimento di massa attuale?"
La domanda, così come è posta, rischia di far retrocedere il dibattito. E' infatti proprio per svolgere un ruolo efficace nel movimento operaio che i comunisti e gli operai di avanguardia devono essere organizzati, devono disporre di una propria organizzazione indipendente e centralizzata, dotata di una teoria rivoluzionaria, non un assemblaggio o un eterogeneo coordinamento.
Senza di essa è impossibile condurre una permanente propaganda e agitazione politica, chiamare le masse operaie ad azioni politiche, sviluppare la coscienza politica della classe, fondere il socialismo scientifico col movimento operaio per dargli un orientamento rivoluzionario.
Senza una solida organizzazione comunista, un embrione del partito basato sul movimento operaio, non si può uscire dal pantano della frammentazione e del confusionismo ideologico, non si può svolgere un ruolo nella classe e nei suoi movimenti.
Questo è il compito fondamentale dei marxisti-leninisti, il nostro "che fare" .
Noi non pensiamo che sia il momento di proclamare la costituzione del Partito, a causa di alcune ragioni, quali la distanza esistente fra quello che resta del movimento comunista e la classe operaia; la scarsità di quadri rivoluzionari proletari, etc. (se c'è chi pensa il contrario deve dimostrarlo, per non creare l'ennesimo partito campato per aria).
Siamo invece convinti che vi sono le condizioni per dar vita a un'organizzazione preparatoria del partito che agisca sulla base dei principi del comunismo; che disponga di un giornale politico combattivo del proletariato rivoluzionario, il quale sviluppi una propaganda e un'agitazione a favore delle concezioni e della pratica coerentemente marxiste-leniniste; che lavori quotidianamente per unire il socialismo scientifico al movimento operaio, riunendo i gruppi comunisti e gli operai d'avanguardia. E' d'accordo il compagno Michele con questa nostra proposta?
Da questo lavoro di consolidamento ideologico e organizzativo, dalla fusione di settori omogenei di proletari rivoluzionari che devono radicarsi nella classe, sorgerà il Partito che crescerà rapidamente nel momento in cui la lotta di classe divamperà di nuovo.
Su ciò vale veramente la pena di confrontarsi e di scontrarsi, altrimenti si tornerà da capo alle fallimentari esperienze dei coordinamenti, dei fronti e delle reti eclettiche.

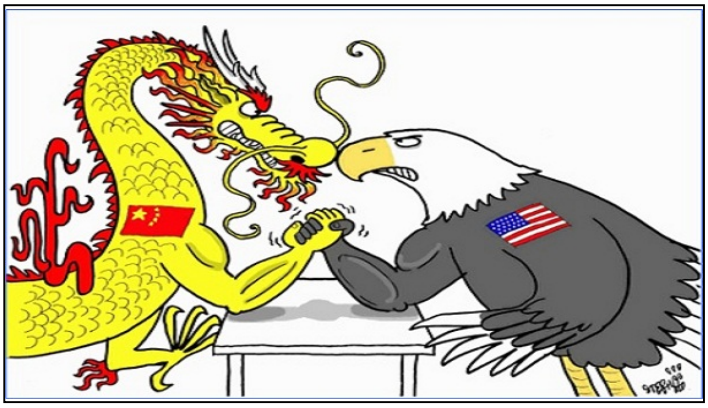
Sostenete la nostra stampa!

La stampa comunista è uno strumento insostituibile per sostenere, organizzare e dirigere la lotta della classe operaia e delle masse oppresse contro il capitalismo, per la società fondata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di scambio.
Con Scintilla esponiamo opinioni sui principali avvenimenti, affrontiamo questioni che interessano i lavoratori sfruttati, stringiamo legami con gli elementi avanzati del proletariato, sviluppiamo la loro educazione e coscienza politica.
Avere un giornale che svolga un'effettiva propaganda comunista, che offra un'alternativa rivoluzionaria al barbaro sistema capitalista è impegno ineludibile per i marxisti-leninisti. Un impegno che richiede una politica di autofinanziamento regolare, principio basilare intimamente legato all'indipendenza di classe nella lotta per rovesciare la borghesia. Ci rivolgiamo dunque ai comunisti, agli operai combattivi, ai giovani rivoluzionari, a tutti coloro che seguono le nostre pubblicazioni, per chiedere appoggio economico.
Da tempo diffondiamo e poniamo a disposizione gratuitamente Scintilla, Teoria e Prassi e le altre nostre pubblicazioni su internet e via email.
Questa scelta serve a favorire lo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione di classe. Ma dal punto di vista economico non ci aiuta.
Facciamo dunque appello alla sensibilità e al senso di responsabilità delle compagne e dei compagni. Il rapporto con la stampa comunista non può e non deve limitarsi a un download.
Occorre battere questo atteggiamento da "indifferenti". E' necessario un atteggiamento diverso, concreto e attivo, di chi condivide una causa e si sente parte integrante della realizzazione di un giornale. Ciò sul piano economico si traduce in un abbonamento o in una sottoscrizione a favore della nostra stampa. Ogni comunista, ogni rivoluzionario, ogni sincero progressista dovrebbe sentire ciò come compito politico e morale.
Vi invitiamo perciò ad abbonarvi per il 2018 (l'abbonamento è comunque valido 12 mesi da quando viene effettuato) per ricevere le nostre pubblicazioni, versando 20 euro per il formato cartaceo o 10 euro per il formato digitale.
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.
Chi non desidera abbonarsi offra comunque un contributo volontario a sostegno della nostra stampa e propaganda versando una somma anche modesta e scrivendo "sottoscrizione" nella causale.
Nell'anno 2018 tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento straordinario di 50 euro - o verseranno un contributo volontario di pari importo - riceveranno la pennetta Usb con le opere complete di Lenin e Stalin in pdf, il DVD con tre capolavori di S. Eisenstein, la bandiera rossa e un fazzoletto con la falce e il martello.
Compagne e compagni, abbonatevi e sostenete la stampa comunista!

La nuova strategia di “sicurezza” USA

“*Fu l'ascesa di Atene, e la paura che essa instillò in Sparta, a rendere la guerra inevitabile*” (Tucidide).

Nello scorso mese di dicembre è stata pubblicata dalla Casa Bianca la strategia di sicurezza nazionale (NSS) che fissa gli interessi, le azioni prioritarie e gli obiettivi dell'imperialismo USA nei prossimi anni, tanto a livello politico-diplomatico-militare, quanto di spese statali.
La NSS elaborata dallo staff di Trump si basa sul “realismo di principio”, l'eccezionalismo americano e la competizione globale. Dipinge un mondo “hobbesiano” di Stati imperialisti e capitalisti l'un contro l'altro armati per l'affermazione dei propri interessi; un mondo instabile, diviso e conflittuale in cui solo gli USA con la loro forza militare possono assicurare l'ordine capitalistico (che coincide col proprio ordine).
Dentro questa cupa visione si colloca il ritorno a una politica estera più cruda, provocatoria e aggressiva, che sancisce un cambio di paradigma rispetto la fase contrassegnata dall'ottimismo strategico della “fine della storia”, l'approccio “cooperativo” e la propaganda dell'affermazione della “democrazia” occidentale.
Gli Stati Uniti non si presentano più come portatori di “benessere e prosperità” nel mondo, non spacciano più “sogni globali”, ma mettono al centro della loro strategia la restaurazione della propria grandezza, anche a costo di una guerra atomica, ovviamente per salvare la pace.
Mentre Obama puntava a rafforzare il sistema di alleanze, Trump esalta l'”America First”, ovvero la promozione degli interessi vitali dell'imperialismo USA attraverso una politica sciovinista e guerrafondaia, volta a riaffermare la propria supremazia mondiale di fronte al rafforzarsi delle potenze rivali. Altro che isolazionismo e abbandono dello storico ruolo USA!
I circoli imperialisti dirigenti negli USA sono consapevoli che l'economia e l'influenza statunitense sono in rapido calo (oggi gli USA controllano solo il 16% dell'economia mondiale). Sanno che l'ultima grande crisi ha indebolito la fiducia nel neoliberismo, che la “pax americana” non regge in molte aree del mondo. Si rendono conto che l'ascesa della Cina è inevitabile e le sue risorse strutturali e sovrastrutturali per conquistare maggiore influenza sono rilevanti.
Questa consapevolezza si traduce nella NSS in tre definiti gruppi di minacce che gli USA devono combattere per mantenere la leadership mondiale.
Il primo è costituito dalle potenze “revisioniste”, cioè i paesi imperialisti insoddisfatti dell'attuale status quo e che pertanto vogliono infrangerlo, erodendo la declinante egemonia USA, aumentando la loro influenza e puntando a creare un ordine mondiale contrario agli interessi e ai valori degli yankee. Tali potenze rivali sono la Cina e la Russia, presentate come aggressive e minacciose, portatrici di valori incompatibili con quelli statunitensi (anche se gli strateghi del Pentagono non escludono collaborazioni tattiche in aree di reciproco interesse, cioè per stroncare i processi rivoluzionari).
Il secondo gruppo include gli “stati canaglia” come Corea del Nord e Iran, che destabilizzano importanti regioni e minacciano gli interessi degli USA e dei loro alleati.
Il terzo include le organizzazioni terroristiche transnazionali, principalmente quelle islamiste.
Le aree in cui si concentra questa sfida da condurre con azioni economiche, politiche e militari sono l'Indo-Pacifico, l'Europa, il Medio Oriente, l'Asia centrale e meridionale. Non a caso queste regioni sono attraversate dall'ambizioso progetto espansionistico cinese chiamato “One Belt One Road”, volto ad ottenere un chiaro vantaggio strategico in Eurasia e lo sfruttamento delle risorse energetiche mediorientali e centroasiatiche. Il segnale dato alla Cina è chiaro.



La NSS non lo dice apertamente, ma vi sono altre potenze imperialiste e capitaliste per ora alleate degli USA (Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, India, Corea del Sud, Australia, etc.) che sopportano a fatica il dominio e l'oppressione della superpotenza americana.
Il messaggio lanciato a questi paesi è: guai se pensate di instaurare alleanze o intese con Cina, Russia, Iran e Corea del Nord. Chi si opporrà alla politica degli USA si vedrà tagliati gli aiuti, sarà considerato un paese avversario e si trasformerà in un obiettivo.
Più la politica estera USA si farà aggressiva e bellicosa, più le relazioni con i loro alleati (compresi quelli della NATO che sono chiamati a sostenere un peso maggiore nel budget militare) saranno complicate e conflittuali. In prospettiva il divario e la sfiducia reciproca si approfondiranno.
Il punto chiave per gli USA resta quello di impedire con ogni mezzo che si crei un'alleanza Germania-Russia-Cina, che cambierebbe i rapporti di forza nel mondo. Va ricordato che uno degli obiettivi permanenti della politica estera USA sin dal dopoguerra è sempre stato quello di separare Germania e Russia, un disegno che oggi procede attraverso la formazione di una cintura di Stati cuscinetto dal Baltico all'Adriatico (il gruppo di Visegrad allargato).
Nella NSS è evidente il disconoscimento delle istituzioni e dei trattati sovranazionali. L'amministrazione Trump vuole avere a che fare direttamente con entità statali a livello bilaterale o multilaterale senza passare per altri canali. Due sono le ragioni principali di questa scelta.
In primo luogo, gli USA vogliono difendere in maniera incondizionata i propri interessi e privilegi senza legarsi le mani, stringendo alleanze da contrapporre ai propri rivali e violando apertamente i diritti dei popoli.
In secondo luogo, gli USA negli ultimi decenni hanno visto fallire la politica di contenimento/integrazione dei loro rivali nelle istituzioni sovranazionali e nel commercio globale, in cui si sono invece rafforzati. Temono che dentro queste stesse istituzioni si formino contro-alleanze che minino la loro posizione egemonica. Puntano perciò a dividere gli Stati presentandosi come protettori della loro sovranità di fronte all'espansionismo cinese e russo.
Nella nuova NSS appare un concetto significativo: la sicurezza militare è vista come equivalente a quella economica. Questo significa che assieme alle aggressioni militari dobbiamo aspettarci maggiori aggressioni nella sfera economica. Si prepara una guerra combattuta con le armi del protezionismo, dei tentativi di mandare in bancarotta i rivali, dell'estromissione dei concorrenti da certi mercati, dell'uso delle sanzioni, delle misure anti-dumping, dell'isolamento economico, etc.
Il secondo aspetto di questa guerra economica è l'aumento storico delle spese militari USA (700 miliardi di dollari nel 2018, con una crescita del 13% sul

continua a pag.13

segue dalla pagina precedente

2017), specie per l'armamento nucleare, i cacciabombardieri, le navi e i sottomarini, i sistemi di combattimento ad alta tecnologia, la guerra nel cyber-spazio. Il governo USA vuole rinnovare con grandi iniezioni di capitale la base del complesso militare e della sicurezza, evitando qualsiasi dipendenza da altri paesi. Ciò avrà un impatto anche sulle economie di altri paesi, che riarmeranno a loro volta, disponendosi alla lotta militare.

Un'altra particolarità da evidenziare è la promozione della "resilienza" dei cittadini statunitensi di fronte agli attacchi terroristici e ai disastri politici, economici e militari: questa è la forma che prende nel documento il neocorporativismo fascista e la preparazione di massa alla guerra esterna.

In tutto ciò che ruolo ha l'Italia? La pedina tricolore non viene citata nel documento, ma è oggettivamente implicata nella strategia USA in quanto Stato-satellite con una importante posizione geostrategica a cui viene chiesto un impegno maggiore contro le potenze nemiche, maggiori spese militari, la messa a disposizione permanente delle basi, il coinvolgimento in avventure militari, così come le controriforme politiche ed economiche per indebolire il movimento operaio. Sotto questo punto di vista che vada al governo Renzi, Berlusconi o Di Maio, cambia poco per Washington.

Il debole imperialismo italiano, governato da una classe di papponi priva di qualsiasi disegno strategico, incapace di far uscire il paese dal declino e dal crescente degrado, entrerà in una situazione di acuita tensione, poiché gli sarà impedito di sviluppare rapporti economici con i rivali degli USA mentre la pressione tedesca aumenterà e a est troverà nuovi ostacoli.

Le conseguenze dell'emergere di nuove potenze e dell'urto fra giganti, specie in Eurasia, saranno sempre più pesanti. Di qui, una rinnovata aggressività della borghesia italiana nelle zone che gli Stati Uniti e le potenze europee lasciano alla sua influenza.

Concludiamo. Sbaglia chi pensa che le modificazioni della politica statunitense siano limitate e di poco conto. La nuova dottrina della "sicurezza nazionale" USA renderà il mondo più insicuro, peggiorerà i rapporti con Russia e Cina, produrrà un aumento della tensione internazionale (che nel Mar del Sud della Cina già raggiunge livelli allarmanti), si tradurrà in nuove provocazioni (come quella messa in atto su

Gerusalemme), appoggio alle forze più reazionarie e attacchi devastanti (non più semplici punizioni e raid).

Allo stesso tempo le sue contraddizioni e i suoi limiti (contenere allo stesso tempo Russia e Cina, sottovalutare il ruolo delle alleanze, perdere il ruolo di arbitro "neutrale") determineranno l'ulteriore perdita di egemonia e influenza degli USA.

Il rapporto NSS è una dimostrazione che l'ineluttabilità delle guerre fra i paesi imperialisti e capitalistici continua a sussistere come prodotto dello sviluppo ineguale, come conseguenza del fatto che gli USA, una potenza imperialista declinante - ma non per questo meno pericolosa e aggressiva - non vogliono rinunciare al dominio mondiale, mentre la Cina, una superpotenza imperialista emergente, vuole crescere senza questo dominio, per soppiantare gli USA.

Anche altri paesi cercheranno di svincolarsi dalla subordinazione agli Stati Uniti d'America, di infrangere lo status quo imposto dagli USA per porsi sulla strada di uno sviluppo autonomo e realizzare maggiori profitti. Tutto ciò aumenterà i pericoli di guerra. Di qui la necessità di dar vita a ampi fronti antimperialisti e anticapitalisti, con la classe operaia alla loro testa.

L'epoca in cui viviamo non rende solo inevitabile la guerra, ma anche la coalizione della rivoluzione proletaria con le lotte di liberazione dei popoli in un unico fronte mondiale della rivoluzione contro il fronte mondiale dell'imperialismo.

A questa prospettiva, la sola che può assicurare pace, benessere e progresso, dobbiamo prepararci instancabilmente lavorando per spezzare la catena imperialista nel nostro paese.

Quando le cifre parlano da sole

Nel supplemento L'Economia del "Corriere della Sera" dell'8.1.2018, p. 36, sono pubblicate le previsioni dell'Ubs Group, Società svizzera di servizi finanziari con sede a Basilea e Zurigo, sull'andamento del Prodotto Interno Lordo nel 2018 in varie aree del mondo.

Eccone il prospetto:

Prodotto Interno Lordo

	2017	2018
Stati Uniti	2,2 %	2,2 %
Giappone	1,8 %	1,8 %
Asia	6,0 %	6,0 %
Eurozona	2,3 %	1,9 %
Regno Unito	1,5 %	1,1 %
G7	2,1 %	2,0 %
Cina	6,8 %	6,4 %

Dunque, negli Stati Uniti, in Giappone, in Asia e in Europa (nonostante la montagna di liquidità finora iniettata dalle banche centrali) il PIL nel 2018 non crescerà, ma resterà stazionario, nelle altre aree del mondo (con la sola eccezione dell'America Latina) esso diminuirà.

L'economia borghese mostra, dunque, il suo volto di sempre: la sua fine storica è inarrestabile, e le sue parziali riprese – dopo le crisi – aprono la strada a nuove crisi.

Chiudiamo con le parole di Marx:

"In Europa, dall'inizio del secolo scorso, non v'è stata rivoluzione seria che non fosse preceduta da una crisi commerciale e finanziaria. Ciò vale per la rivoluzione del 1879 non meno che per quella del 1848. Non solo è vero che si notano sintomi ognor più minacciosi di contrasti fra i poteri dominanti e i sudditi, fra Stato e società, fra classe e classe, ma è anche vero che, a poco a poco, gli attriti fra le grandi potenze si avvicinano al punto in cui sarà giocoforza brandire la spada e ricorrere all'ultima ratio dei prìncipi. Nelle capitali europee, ogni nuovo giorno reca dispacci presaghi di un conflitto generale, che scompaiono sotto i dispacci del giorno successivo recanti l'assicurazione di una settimana di pace o poco più. […] Non è probabile che guerre o rivoluzioni mettano a soqquadro l'Europa, se non per riflesso di una crisi commerciale e industriale generalizzata" (Karl Marx, New York Daily Tribune, 14 giugno 1853).

Scintilla
organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Dir. resp. E. Massimino
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Editrice Scintilla Onlus
Chiuso il 4.2.2018 - stampinprop.

Per contatti e contibuti:
teoriaeprassi@yahoo.it

ABBONATEVI ALLA STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!
Abbonamenti, contributi volontari e sottoscrizioni: versate su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus

75° anniversario della vittoria di Stalingrado: due insegnamenti per l'oggi

Settantacinque anni fa, il 2 febbraio del 1943, a Stalingrado, dopo sei mesi di furiosi e ininterrotti combattimenti, l'esercito e il popolo sovietico infersero un colpo mortale alla macchina militare nazifascista.
La battaglia di Stalingrado segnò il punto di svolta decisivo della seconda guerra mondiale, aprendo il cammino verso la vittoria sul sanguinario nazifascismo.
A Stalingrado affondò il piano degli imperialisti tedeschi che volevano imporre al mondo il loro dominio. Si infranse anche la vana speranza degli imperialisti angloamericani che ritardavano coscientemente l'apertura del secondo fronte in Europa occidentale, aspettando che l'Unione Sovietica si dissanguasse per poi mettersi d'accordo coi nazisti. Da Stalingrado iniziò l'irrefrenabile avanzata dell'Armata Rossa, guidata dal compagno Stalin, che portò alla presa di Berlino e alla sconfitta del nazifascismo.
Tra i molteplici insegnamenti che possiamo trarre dalla vittoria di Stalingrado, in questo 75° anniversario ne vogliamo segnalare due.
Il nazifascismo non è un incidente della storia, ma la dittatura terroristica degli elementi più reazionari, più sciovinisti, più imperialisti del capitale finanziario, che si sviluppa nei momenti di crisi del sistema capitalista.
Oggi settori del capitale finanziario e dell'apparato statale non esitano a supportare di nuovo il fascismo per consolidare il loro dominio di classe, attaccare il movimento operaio e le sue organizzazioni, soffocare le libertà democratiche e preparare nuove guerre di aggressione.
La borghesia, i suoi partiti liberali, riformisti e populisti, non vogliono combattere il fascismo ma lo proteggono e lo aiutano in mille modi.
In questa situazione, la vittoria di Stalingrado ci insegna che anche il nemico più feroce può essere sconfitto se contro di esso si schiera l'unità di azione degli operai in ogni fabbrica, in ogni zona, in ogni regione, in ogni paese, cioè il fronte unico di lotta del proletariato. Il nazifascismo può essere battuto solo dallo sviluppo della lotta di classe del proletariato contro tutto l'edificio capitalistico.
La seconda fondamentale lezione che dobbiamo trarre dalla vittoria di Stalingrado è che per trionfare occorre una guida combattiva e rivoluzionaria che sappia dirigere e far scaturire il meglio nella lotta contro il nemico, che sappia infondere fiducia nei momenti più bui. L'incessante lavoro ideologico e organizzativo svolto dal partito bolscevico è stato determinante per la vittoria di Stalingrado, i giovani comunisti furono l'anima dei gruppi d'assalto che tanta parte ebbero nella sconfitta dei nazifascisti.
Se vogliamo tornare a vincere di nuovo è necessario che i migliori elementi del proletariato si uniscano per gettare le fondamenta di un partito di tipo leninista: un reparto di avanguardia. organizzato e cosciente, della classe operaia . Le divisioni e l'attesismo fanno solo il gioco dei nostri nemici.
Onore e gloria eterna agli Eroi della battaglia di Stalingrado, che sacrificarono la loro vita per difendere dalla dominazione nazifascista i popoli dell' URSS, i popoli d'Europa e di molti altri paesi del mondo.

No alle missioni militari all'estero! Via le truppe italiane dall'Africa!

La Camera ha indegnamente chiuso la sua attività nella XVII legislatura con il voto favorevole alla prosecuzione delle missioni militari dell'imperialismo italiano (Afghanistan, Iraq, Libano, Kossovo, Libia, etc.) e all'avvio di nuove missioni in Niger e in Tunisia, volute dal governo Gentiloni.
In Niger saranno inviati 470 militari, 130 veicoli e due aerei, nell'ambito di una missione condotta sotto l'egida della UE, di fatto a guida francese, che si estende alla Mauritania, alla Nigeria, al Benin.
Tra gli obiettivi della missione in Niger figurano il blocco dello snodo di Agadez dove passano i migranti provenienti dall'Africa occidentale, l'addestramento delle truppe del corrotto regime di Issofou, ansioso di ricevere tangenti e armi per rimanere al potere.
La missione bellica farà comodo all'imperialismo francese, che saccheggia le risorse di uranio del Niger (terzo produttore mondiale). Macron è in difficoltà economica per continuare a dominare e sfruttare i popoli africani e cerca appoggi internazionali.
In Tunisia saranno inviati 60 militari a sostegno della missione NATO per puntellare il regime borghese scosso dalle proteste popolari.
In Libia saranno schierati 400 militari, perpetuando la tradizionale politica colonialista della borghesia italiana..
Queste missioni belliche alimenteranno il terrorismo islamista ed esporranno la popolazione italiana a possibili ritorsioni.
Gentiloni ha avuto la faccia tosta di parlare di impegno a favore della pace e contro il traffico di esseri umani, quando la politica del suo governo, persino peggiore di quello di Renzi, è quella disumana e reazionaria dei respingimenti in mare e dell'esternalizzazione delle frontiere.
A causa di ciò migliaia di migranti affogano in mare e sono rinchiusi in lager gestiti da milizie locali, nei quali si commettono torture, violenze e abusi senza fine.
Occupazione militare, saccheggio economico, aggressioni ai popoli, repressione politica: ecco cosa significa lo slogan imperialista e pretesco dell' "aiutiamoli a casa loro".
I costi complessivi delle missioni di guerra saranno 1504 miliardi di euro, circa 80 milioni in più rispetto all'anno passato. Un pesante fardello che ricade sulle spalle degli operai e degli altri lavoratori sfruttati sotto forma di tagli alla sanità, all'istruzione e ai trasporti pubblici, sacrifici e militarizzazione della società.
Il voto bipartisan sulle missioni militari mette in luce qual è la soluzione di governo che i gruppi dominanti dell'imperialismo italiano sostengono per proseguire nell'offensiva capitalistica, nella reazione e nella politica di guerra.
Una soluzione reazionaria facilitata dalla blanda opposizione del M5S e dei socialdemocratici, che non vogliono uscire né dalla UE né dalla NATO e tanto meno avversare con la lotta nelle fabbriche e nelle piazze.
Basta con la politica di guerra dell'imperialismo italiano!
Ritiro di tutte le truppe inviate all'estero! NO all'invio di truppe e mezzi in Africa!
Esigiamo una politica di accoglienza dignitosa e rispettosa dei diritti dei migranti. Regolarizzazione e parità dei salari e dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori immigrati. Permesso di soggiorno e documenti di viaggio per i migranti. NO ai lager, ai ghetti, ai respingimenti e alle deportazioni. Fuori l'Italia dalla UE e dalla NATO!
Nessuna fiducia ai partiti borghesi e piccolo borghesi, sviluppiamo il fronte unico proletario dal basso per difendere in modo intransigente i nostri interessi di classe.

Tunisia: “Che aspettiamo?”

A sette anni dalla cacciata di Ben Alì la situazione in Tunisia è tutt’altro che stabilizzata. Le conseguenze della crisi economica continuano a essere scaricate sulle masse più povere, soprattutto i giovani. La protesta contro il carovita e la disoccupazione è nuovamente esplosa nelle strade ai primi di gennaio.
Esprimiamo piena solidarietà con la lotta del popolo tunisino e condanniamo la brutale repressione ordinata dal governo di coalizione tra liberali e islamisti. Di seguito il comunicato del Partito dei Lavoratori sulle proteste di massa.

«Che aspettiamo?» Una nuova campagna per respingere le politiche d’austerità della coalizione di governo

L’annuncio dell’entrata in vigore di alcune misure previste dalla Legge finanziaria, appena approvata dal parlamento tunisino con una maggioranza reazionaria, ha innescato un’ondata di protesta in tutto il paese.
Anche prima della sua presentazione in Parlamento e quando essa è stata discussa a porte chiuse nelle commissioni speciali, il Fronte Popolare, che ricopriva costituzionalmente la carica della presidenza della Commissione finanze, ha messo in guardia pubblicamente contro le misure antipopolari in essa contenute, le quali non hanno altro scopo se non quello di scaricare il peso della crisi sulle classi popolari. In novembre, mediante la massiccia distribuzione di volantini e lo svolgimento di riunioni e manifestazioni in tutto il paese, i dirigenti del Fronte Popolare hanno allertato i lavoratori e i più poveri circa i giorni difficili a venire.
Per tutto il mese di dicembre, in occasione del dibattito sul nuovo bilancio dello Stato, il blocco parlamentare del Fronte è stato molto intraprendente, moltiplicando gli interventi all’interno e all’esterno del Parlamento per denunciare tutto ciò che si tramava contro il popolo. Questo però non ha impedito all’alleanza reazionaria al potere, forte di una larga maggioranza, di adottare il nuovo bilancio e la nuova legge finanziaria il 31 dicembre 2017.
Il giorno dopo sono stati annunciati i primi aumenti dei prezzi. Il Partito dei Lavoratori ha pubblicato la sua prima presa di posizione, in considerazione del fatto che il governo aveva dichiarato guerra al popolo. Dopo di ciò le prese di posizione che rifiutano le nuove misure del governo si sono susseguite. Esse sono state emanate non soltanto dal Fronte Popolare e dalle sue differenti componenti, ma anche da un certo numero di partiti politici e di organizzazioni della società civile.
La mattina del 3 gennaio, i muri della capitale e delle grandi città erano coperte da un unico slogan «Che aspettiamo?», scritto durante la notte da centinaia di giovani, che annunciava l’inizio di una campagna di protesta chiamata con lo stesso nome. Durante il giorno, si sono svolte contemporaneamente in diverse città le prime concentrazioni di giovani per spiegare gli obiettivi della campagna.
In queste riunioni è stato spiegato che questa campagna è stata decisa dalla gioventù rivoluzionaria che ha perso ogni fiducia nelle autorità e nelle pompose promesse fatte durante le elezioni; che questa campagna nasce a seguito dell’aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e si organizza attorno a rivendicazioni più ampie:
- la riduzione dei prezzi dei beni di prima necessità,
- la copertura sociale e sanitaria per i disoccupati,
- maggiori sussidi per le famiglie bisognose,
- l’assunzione immediata di almeno un componente di ciascuna di queste famiglie e la fornitura di alloggi sociali per i più poveri,
- lo sviluppo di un piano nazionale di lotta contro la corruzione,
- la fine della privatizzazione delle istituzioni pubbliche,

- lo sviluppo di una politica fiscale più giusta e nell’immediato futuro, la sospensione dell’applicazione della nuova legge finanziaria fino a quando non si troverà un’alternativa che tenga conto degli interessi delle classi popolari.

Non appena lanciata, la campagna è stata accolta favorevolmente da un numero sempre più grande di giovani e meno giovani. Oggi sta prendendo piede e attrae nuovi settori sociali, vale a dire tutti coloro che si sentono colpiti non soltanto dalle ultime misure governative, ma da tutte le politiche antipopolari che sono state portate avanti per sette anni dai governi che si sono susseguiti a favore di una borghesia compradora il cui unico obiettivo è mettere fine al processo rivoluzionario iniziato nel 2011.
Ciò che alimenta ulteriormente la protesta è la reazione delle autorità che hanno risposto con la sola violenza della polizia nella speranza di stroncare questo movimento sul nascere. In risposta, nei sobborghi della capitale sono stati organizzati attacchi notturni contro le stazioni di polizia, contro le pattuglie antisommossa, ed anche contro i grandi magazzini e le filiali bancarie. Nella città di Tébourba (periferia ovest della capitale) gli scontri hanno causato la morte di un giovane investito da un veicolo della polizia. Più di mille giovani sono stati arrestati e si sta preparando una serie di processi.
Il Partito dei Lavoratori e il Fronte Popolare non nascondono l’appoggio aperto a questo movimento di protesta; al contrario, i loro dirigenti hanno moltiplicato gli appelli diretti al popolo affinché scenda in piazza e si esprima contro la politica ultraliberista guidata dalla coalizione di governo che vuole scaricare su di esso le conseguenze di una gestione caotica degli affari del paese.
La manifestazione organizzata dal Fronte Popolare il 14 gennaio, nel centro della capitale, ha riunito svariate migliaia di cittadini; anche altre forze vi hanno partecipato, fra cui gli attivisti della campagna «Che aspettiamo?». Iniziative simili sono state organizzate nelle principali città del paese (Sousse, Sfax, Gafsa, Sidi Bouzid, Kasserine, Bizerte… in totale 16 città, al nord come al sud).
Una campagna di demonizzazione del Fronte e dei suoi leader è organizzata attraverso i media al soldo del governo (come nei vecchi tempi). Nella cerimonia religiosa di venerdì 12 gennaio, nelle cinquemila moschee sparse in tutto il paese, è stato dato ordine agli «imam» di denunciare il Fronte Popolare e di considerarlo come un fautore di disordini; alcune prediche sfioravano l’incitamento al crimine. La risposta non si è fatta attendere. La sede del Partito dei Lavoratori nel villaggio di Aroussa (nord ovest del paese), città natale di Hamma Hammami, è stata incendiata la sera stessa.
In cambio, una vasta coalizione di forze politiche e sociali è emersa attorno al Fronte Popolare e si è posta l’obiettivo immediato della sospensione dell’applicazione della Legge finanziaria, per rivederla.
Se tale obiettivo sarà realizzato, ciò segnerà la fine di questo governo, e l’inizio di una nuova fase di lotta.

La fraternità dei popoli è bombardata ad Afrin e la Turchia è trascinata nella palude della guerra!

Pubblichiamo nella nostra traduzione la dichiarazione del Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia sulla sanguinosa aggressione scatenata dall'esercito e dall'aviazione di Erdogan ad Afrin, nel nord della Siria.

La vicenda dimostra che le potenze imperialiste sono sempre pronte a tradire i popoli e a favorire la reazione: la Russia ha ritirato le sue truppe dalla zona, e gli USA che si erano appoggiati sulle Forze Democratiche Siriane (composte principalmente dai militanti curdi delle "Unità di Protezione del Popolo", YPG, e dalle "Unità di protezione delle Donne", YPJ) per sconfiggere lo Stato Islamico, si sono ben guardati dal muovere un dito per impedire l'attacco. Questo perchè temono di perdere un alleato importante in Medio Oriente, come è la Turchia.

Le parole utilizzate dal segretario di Stato USA, Rex Tillerson, e dalla prima ministra britannica Teresa May, sul riconoscimento del diritto della Turchia a "difendersi dal terrorismo" sono state il nulla osta per l'aggressione.

L'offensiva militare scatenata su Afrin comporta serie conseguenze nella regione: è un colpo al tentativo di trovare una soluzione politica alla questione siriana e alla questione curda, così come è un colpo alle domande di pace dei popoli.

Ovviamente l'offensiva ha notevoli ripercussioni anche sul piano interno della Turchia, per es. il prolungamento sine die dello Stato di emergenza.

Il Partito del Lavoro (EMEP), chiama i popoli di Turchia e i lavoratori di tutti i paesi ad esigere la FINE dell'operazione ad Afrin che trascina il paese in un anello di fuoco per gli interessi del governo.

L'operazione ad Afrin, iniziata sabato scorso dopo una lunga preparazione, viene celebrata dal governo e dai suoi media come una vittoria. Afrin è governata democraticamente dai curdi e da altri popoli della regione. Mentre una pioggia di bombe cade sulla città, dove vivono circa un milione di civili, compresi quelli che scappano dalla guerra civile in Siria, i rappresentanti del regime di Erdogan affermano – in modo beffardo – che vogliono "liberare Afrin." Al contrario, l'operazione "Ramoscello di olivo" sta alzando le fiamme dell'ostilità tra curdi e turchi, e trascina la Turchia al centro della palude di guerra nella regione.

La minaccia non viene dai popoli della regione, ma dall'imperialismo e dai suoi complici!

Il Presidente Erdogan e i rappresentanti del governo affermano che lo scopo dell'operazione è la "sicurezza nazionale", e che essa è stata avviata dopo i negoziati e il ritiro delle forze russe dalla città. Quindi la Russia, che è in lotta con gli Stati Uniti per il controllo della Siria, ha dato il permesso a questa operazione solo perché serve i suoi interessi. Con il "via libera" la Russia punta a mettere Turchia e Stati Uniti uno contro l'altro nella regione, così come a mettere in un angolo i curdi siriani per far loro accettare una soluzione sotto la tutela della Russia.

È chiaro che coloro che trascinano il paese nel cuore di questa guerra di dominazione tra imperialisti e bombardano i nostri fratelli e le nostre sorelle in Siria con il "via libera" di una potenza imperialista, accrescono le minacce e i pericoli per il nostro paese. Perciò, la vera minaccia ai popoli di Turchia non sono i nostri vicini curdi che hanno lottato contro l'ISIS e le altre bande jihadiste in Siria settentrionale e in Rojava, e hanno costruito regimi democratici con gli altri popoli della regione. La vera minaccia sono gli imperialisti e i loro complici regionali, che hanno incitato all'inimicizia i popoli

oppressi del Medio Oriente negli ultimi 100 anni usando l'ostilità contro i curdi per servire i propri interessi.

La guerra contro i curdi sabota la coesistenza!

Oggi, il sistema democratico dei curdi siriani, che hanno sempre dichiarato di essere aperti al dialogo con la Turchia, è considerato una minaccia dal governo di Erdogan. Questo perché il governo non ha lasciato spazio a una soluzione del problema curdo, ma ha sempre insistito nella sua politica di oppressione e violenza. Senza dubbio, questa linea di politica sta trascinando il paese nella palude della guerra nella regione e sabota le condizioni per la coesistenza pacifica all'interno dei nostri confini tra turchi e curdi.

Il governo spinge alla guerra per servire i suoi interessi!

Sebbene esista l'opzione di una soluzione pacifica con i curdi siriani e gli altri popoli della regione, e di una soluzione democratica nel paese, il governo vuole fare della Turchia una parte attiva dei piani imperialisti.

Il governo di Erdogan, d'accordo con i nazionalisti di MHP, considera l'operazione ad Afrin un passo necessario per la sopravvivenza di se stesso, più che del paese. Presentandola come un'operazione per "la sicurezza nazionale ", sta cercando di costringere tutti ad allinearsi con le sue decisioni, opprime non solo i curdi ma tutti coloro che difendono un modo di vita pacifico e umano. È chiaro che vuole usare a tale scopo tanto lo Stato di emergenza quanto il decreto statale che concede l'immunità legale - nel nome della "lotta contro il terrore"' - a chi appoggia il governo stesso.

Dobbiamo sviluppare la lotta per la pace nella regione e per la democrazia nel paese!

Come Partito del Lavoro (EMEP), chiamiamo i popoli di Turchia e i lavoratori di tutte le nazionalità ad esigere la FINE dell'operazione ad Afrin che spinge il paese in un anello di fuoco per gli interessi del governo. Chiamiamo tutte le forze del lavoro, della democrazia e della pace a sviluppare la lotta contro il bombardamento della fraternità dei popoli ad Afrin, contro chi trascina il paese nella palude della guerra, per la lotta a favore della pace nella regione e per la democrazia nel paese.

Mehmet Türkmen
Vicepresidente di EMEP